ANNO 54 MATTINO — TORINO Domenica 19 Settembre 1920 — MATTINO NUM. 224

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Pranger, non Rectue

INSERZIONI E ABBONAMENTO
[redacted] 31 dic. 920
La Cron. ... 75,00 per linea ecc.
(Un abbonamento L. 10,00). Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

ARCHIVIO STORICO

Legalità

Le lagnanze intorno alla debolezza delle autorità costituite, del potere centrale, del governo sono in Italia — per quanto possiamo giudicare dalla nostra esperienza personale, ormai non tanto breve — abituali. Si direbbe, a prima impressione, che il popolo italiano sia assetato di autorità, e non domandi nulla con più ardente desiderio che di esser retto e in virga ferrea». La verità è invece — come pur tutti sanno — che esso è profondamente indisciplinato, per natura, e che appunto per questo, sente il bisogno, in astratto, di un ordine rigoroso, salvo poi a ribellarsi, sia pure con la semplice resistenza passiva o piuttosto con la trascuratezza, alle imposizioni concrete che gli vengono rivolte, per il semplice fatto che sono imposizioni. D'altra parte, per questa sua stessa oscillanza di spirito e superficialità di coscienza, accade ch'esso si arresti ben presto, se non trova ostacolo, sulla via dell'ordine violato, ed esaurite provvisoriamente le velleità rivoltose accumulate, si riadagi in un nuovo temporaneo equilibrio, che domani tornerà, con lo stesso ritmo, a turbare ed a ricostituire.

Sono, questi, dati di psicologia etnica da cui è impossibile prescindere nell'apprezzamento politico — e cioè eminentemente concreto — della condotta che i vari governi succedentisi in Italia tengono e dovrebbero tenere di fronte alle agitazioni popolari ed agli atti d'indisciplina collettiva. Non si tratta di debolezza di questo o quel Governo, quanto, piuttosto, di debolezza dello Stato; e non ci dovrebbe esser bisogno di spiegare il significato di una simile distinzione. Non si tratta, cioè, di mancata applicazione di una forza effettivamente esistente, quanto piuttosto della mancanza di questa forza medesima. Giacchè nessuno vorrà credere che la forza statale si compendi e si esaurisca nelle truppe o nelle mitragliatrici, che ogni Governo ha a sua disposizione; queste non sono che i mezzi di estrinsecazione, e, diremmo, i segni esteriori di qualche cosa di più profondo: la forza morale.

Tutto ciò valeva per l'Italia anche in passato; e chi voglia personalmente definitivamente non ha che da analizzare la condotta dei Governi cosidetti forti (ne ha avuti anche l'Italia contemporanea). Nessun Governo, forse, compì tante capitolazioni di fronte all'estrema sinistra quante il ministero Pelloux. Ma oggi — e per oggi intendiamo tutto il periodo dalla cessazione dello stato di guerra in poi — c'è ben altro: c'è tutto l'insieme di particolari condizioni materiali e morali create nella guerra e nel dopo guerra, non in Italia soltanto, ma qui con più intensità che altrove. L'abuso effettivo dell'autorità statale si accompagnò fra noi, durante questi lunghi anni, alla predicazione messianica in mezzo alle turbe di una nuova era di giustizia, di pace e di felicità. Quale meraviglia che le turbe domandino, oggi, o piuttosto tentino strappare quel che avevano inteso promettersi, tanto più se si mettono nel conto lo squilibrio finanziario e lo sconvolgimento morale che caratterizzano il periodo presente, e la forza effettiva delle masse lavoratrici, sempre più indispensabili e sempre più ampiamente e solidamente organizzate?

Si ripete da un pezzo — anche dai conservatori — che siamo in periodo rivoluzionario; ma si ripete, come spesso succede nel nostro paese, contento al suono delle parole, senza aver coscienza di tutto il valore dell'espressione. Ebbene, sì, siamo in periodo rivoluzionario: e ciò significa che vengono rimessi, oggi, in questione tutti i rapporti fondamentali della convivenza sociale. Innanzi a tutti il rapporto fra capitale e lavoro: ma le trasformazioni maturantisi in questo reggiono su tutti gli altri. Se siamo in periodo rivoluzionario, ciò significa che la scelta non è più fra il mantenimento del vecchio ordine di cose e la sua distruzione, ma verte unicamente intorno alla maniera in cui questa si compirà e alla concreta attuazione dal nuovo assetto sociale. Ed è pertanto impossibile ed assurdo giudicare di quel che succede ogni giorno col criterio dei tempi ordinari, del normale funzionamento dell'ordine antico.

Sappiamo la grande obbiezione: va bene che tutto si trasformi, va bene che sorga un ordine nuovo: ma tutto si deve compiere nella legalità. Se, parlando così, s'intende fissare un limite ideale, all'infinito, a cui è necessario cercar d'approssimarsi, se s'intende, in altre parole, esprimere il desiderio che tutto avvenga col minor disordine possibile, vada pure; ma se l'esigenza della legalità viene intesa in tutto il rigore della lettera, allora è davvero la quadratura del circolo che si domanda. Si vorrebbe che l'ordine nuovo si formasse in perfetta pace entro il vecchio rimasto intatto, e che poi, altrettanto pacificamente, ne prendesse il posto, così come si cambia in teatro uno scenario. Nella storia, questi miracoli non si conoscono. L'ordine nuovo si forma, necessariamente, a spese del vecchio, intaccato e corroso sempre più profondamente; e tutto sta a vedere se il processo finirà con una esplosione violenta o se lo sgretolamento graduale seguirà sino in fondo.

Se si guarda un po' bene, è facile accorgersi che l'esigenza della perfetta legalità e quella dell'evoluzione pacifica si escludono reciprocamente. Mantenendo sempre ed in ogni caso la perfetta legalità, l'unica maniera di sostituire un ordine di cose ad un altro, è la rivoluzione violenta, l'insurrezione armata, il colpo di stato. Si compie, cioè, l'illegalità grossa e aperta una volta sola, fra due «ordini costituiti». Lasciamo andare che, se si tratta di una rivoluzione vera, non della semplice sostituzione di un potere personale o di camarilla ad un altro, le cose non possono andare, in fatto, così semplicemente. Quello che a noi importa notare qui è che, se si vuole l'«evoluzione pacifica», lo svolgimento deve esser necessariamente tutt'altro. L'ordine nuovo s'insinua dentro il vecchio; e dapprincipio vi s'insinua, appunto, come «illegalità» tollerata e a cui si dà il benestare tacitamente. Essa si consolida e può finire per essere ufficialmente legalizzata; ed ecco un nuovo istituto giuridico che sorge, ecco un lineamento del nuovo ordine di cose definitivamente fermato. Hanno mai inteso parlare, coloro che tanto sbraitano, in questi giorni, per la legalità, della «consuetudine» e della «desuetudine», che hanno pure il loro posto, se non c'inganniamo, fra i principi generali del diritto? e che cosa sono, l'una e l'altra, se non illegalità accumulate?

Occorre dunque portare nella valutazione dei fatti odierni e dei singoli episodi una più serena disamina ed una comprensione più ampia. Occorre guardare ai risultati generali dell'evoluzione che si compie sotto i nostri occhi. Se questi sono socialmente buoni, o — che poi fa lo stesso — se sono necessari, la constatazione della loro bontà e necessità non può venir meno per fatto di considerazioni puramente e letteralmente giuridiche. Non la vita sociale è fatta per il diritto, ma il diritto per la vita sociale.

LUIGI SALVATORELLI.

I capisaldi della politica giolittiana

Una grande opera di avvenire

Roma, 18, sera.

Il Tempo pubblica un articolo di Luigi Ambrosini in cui sono definiti i capisaldi della politica giolittiana. L'articolo così conclude:

«L'Italia, entrata in guerra nel '15 con una formula nazionalistica, che appunto come tale non poteva essere europea, si ripresenta oggi con un nuovo Governo nella famiglia dell'Intesa, alla testa di una politica di concezione sempre più vasta dalla portata profondamente ricostruttrice, proponendo un magistero sociale che dopo tante sconfitte di potenti e catastrofi di energie di violenti e fallimenti di valori materiali nessun popolo più non considerava come primo presidio di vita e di avvenire. Una tale concezione europea, e Lucerna come ad Aix-les-Bains, l'on. Giolitti l'ha portata, non senza nebulosa teorica, ma come frutto di realistica osservazione, come viva esperienza politica, come realtà vera per tutte le Nazioni uscenti dalla guerra, sia per la Inghilterra, per la Francia, per l'Italia, per la Germania e per la Russia. La mentalità di Giolitti non è mai astratta, concreta sempre; non si ferma nei particolari. Ecco perchè l'opera di Giolitti appare spesso tarda e lenta e solo dopo anni ed anni ne va misura la portata. Giolitti non è un creatore di grandi avvenimenti, ma il uomo che i grandi avvenimenti sociali sente con una prontezza e con una ampiezza che pochi uomini di Stato hanno in Europa. Non per nulla egli fu con gli ingenui dei pochi che credettero alla lunghezza della guerra europea, ed ora crede nella rinascita del popolo italiano, nella ripresa dell'Italia, ma con la pazienza, con la buona volontà, con la fatica, con la collaborazione di tutte le sane Nazioni, col tempo. Ecco perchè subito dopo la guerra, dopo questa gigantesca prova, Giolitti iniziò la sua nuova fase politica con un così vivo interessamento per le questioni europee, con il contatto diretto con gli uomini che reggono le sorti di grandi Nazioni, intervenendo spesso personalmente in modo aperto nella politica internazionale. Dal modo col quale si imposta la politica estera dipendono le sorti di un Paese per decenni della sua vita. «Il giorno, egli disse una volta, in cui la Germania stabilì di creare una grande flotta, quel giorno essa decise la guerra. Gli errori e le fortune della politica estera costano e giovano ad una Nazione per lo spazio di intere generazioni». L'on. Giolitti sta iniziando una grande opera di avvenire».

Come si svolse il colloquio

fra l'on. Giolitti e i deputati socialisti

Roma, 18, notte.

Oggi alle ore 11 il Presidente del Consiglio on. Giolitti ha ricevuto il direttorio del gruppo parlamentare socialista. Erano presenti gli on. Bacci, Della Seta, Maffi, Vella, Morgari, Riboldi, Frola, ai quali si erano aggiunti gli on. Treves, Caroti, Cosattini. I deputati socialisti hanno esposto all'on. Giolitti le ragioni politiche per le quali il gruppo parlamentare socialista ha chiesto l'immediata convocazione della Camera. L'on. Giolitti ha dichiarato che non ritiene opportuna l'anticipata riapertura della Camera, perchè non ha ancora potuto approntare alcun progetto di legge sul quale dovrebbe essere chiamata l'assemblea a discutere e deliberare. La Commissione parlamentare costituita col noto decreto sul controllo sindacale delle fabbriche dovrà appunto preparare gli elementi per redigere una concreta proposta da sottoporre al Parlamento in un disegno di legge. I deputati socialisti fecero osservare al Presidente del Consiglio che una Commissione del gruppo parlamentare socialista, espressamente nominata testè a Milano, sta ultimando le proposte che, secondo il pensiero dei socialisti, dovranno formare base del disegno di legge del gruppo socialista sul controllo sindacale e perciò non mancherebbe ora un progetto di legge concreto da discutersi ed approvarsi dal Parlamento convocato immediatamente. I deputati inoltre fecero presente all'on. Giolitti le ragioni squisitamente di opportunità politica che consigliano l'immediata riapertura dell'assemblea legislativa, cioè la necessità che il Parlamento funzioni mentre il Paese è solcato da una situazione gravissima. A questo proposito l'on. Giolitti ha dichiarato di non condividere quest'apprezzamento, ma però assicurato che solleciterà i lavori della Commissione parlamentare sui risultati dei quali sarà poi necessario sentire il parere del Consiglio Superiore del lavoro, in guisa da poter anticipare la data di riapertura ordinaria del Parlamento, che crede possa essere il 10 novembre prossimo. Avendo i socialisti colto l'occasione per raccomandare al Presidente del Consiglio l'opportunità di una larga amnistia per i reati politici e militari, l'on. Giolitti rispose che giusto nel Consiglio dei ministri di stamane era stato dato incarico al ministro guardasigilli on. Fera di studiare la questione e fare le sue proposte. La amnistia sarebbe allargata ai reati politici. Il colloquio è durato circa un'ora.

L'accordo economico raggiunto a Milano

I rappresentanti delle parti a Roma per invito dell'on. Giolitti

al fine di risolvere le due questioni in sospeso: disciplina e sgombro delle fabbriche

Milano, 18, notte.

Stamane, alle 9, in Prefettura, le due parti si sono ritrovate per affrontare la questione delle paghe dei metallurgici. Si era delineato subito un notevole distacco fra le richieste operaie, che salgono a cinque lire di aumento giornaliero, e le offerte industriali. Gli industriali non erano, stamane, disposti ad accordare che un aumento giornaliero di L. 2, salvo a concedere più tardi un nuovo aumento. Ma anche sull'applicazione degli aumenti era sorto un dissidio.

Il dibattito sulle paghe

Gli industriali fecero presente che, avendo impegni per lavori in corso, assunti alle vecchie condizioni, avrebbero dovuto ultimare questi lavori in notevole perdita, ed inoltre misero in rilievo le diverse condizioni degli industriali da regione a regione, per cui non ritenevano possibile l'accoglimento di una domanda di unico aumento. La parte operaia osservò che il memoriale ha carattere unico e che quanto alla distinzione fra piccole e grandi industrie, essa non provò nulla, essendo le piccole industrie assai più redditizie delle grandi. Riconosceva al più la Commissione operaia che si può fare questione di sesso e di età, stabilendo che gli aumenti siano applicati in minore misura per le donne e per i ragazzi.

La discussione si fece vivace, tanto che gli industriali dichiarano di consultarsi separatamente. Così la riunione è stata momentaneamente sospesa. Dopo una breve interruzione, usciti gli industriali dalla loro riunione separata, la discussione venne ripresa: le controproposte degli industriali erano per un aumento di L. 2,40 giornaliere da concedersi subito agli operai che abbiano oltre venti anni, più un aumento di L. 0,40 da corrispondersi a partire dal 1° gennaio 1921. Gli stessi aumenti, in misura però del 50 per cento e del 60 per cento, sarebbero corrisposti rispettivamente agli operai dai 18 ai 20 anni e alle donne ed ai ragazzi. Per le piccole e grandi industrie della Sicilia, della Campania e del Veneto, gli aumenti in parola verrebbero applicati in misura dell'80 per cento. I rappresentanti degli operai hanno insistito sulle primitive richieste, che erano per un aumento di L. 5 ad ogni operaio, oltre i venti anni, e per lo stesso aumento ridotto all'80 per cento per quelli dai 18 ai 20 anni, e ridotto al 60 per cento per le donne ed i ragazzi. Alla fine della seduta di stamane gli industriali avevano elevato le loro offerte a L. 3,20 da concedersi subito, più L. 0,80 al principio dell'anno venturo.

Lieve avvenimento dell'on. D'Aragona

Le trattative in Prefettura sono state riprese alle ore 17. C'era, in qualcuno dei rappresentanti, dopo tante ore di animate discussioni, stanchezza ed anche irritazione. Si era sperato, infatti, di giungere all'accordo completo prima delle 15; ma allora, quando si è trattato di riassumere l'esito della discussione, fissando sulla carta uno schema di cifre e di obblighi reciproci, l'attesa soluzione ebbe una nuova sospensiva, epperò la seduta dovette essere rinviata alle ore 17, per dar modo alle parti, che erano digiune fin dal mattino, di rifocillarsi.

Ripresa, dunque, la discussione alle 17, il dibattito fu riconiniciato, per qualche punto, ab ovo. Gli industriali riaffermarono che, avendo importanti lotti di lavoro in corso, e lavori arretrati, i nuovi compensi richiesti dagli operai avrebbero portato a perdite notevolissime. Fecero pure rilevare le condizioni dell'industria estera in confronto di quella italiana; ma poi fu osservato che simili dimostrazioni erano già state ampiamente date e ulteriormente ampiamente contraddette. Occorse l'abilità e la pazienza dei due prefetti Taddei e Lusignoli per ricondurre la discussione su un terreno più pratico e più risolutivo. Ad un certo momento, l'on. D'Aragona, che aveva parlato e battagliato più degli altri, fu colto da un leggero svenimento, e la riunione dovette essere sospesa. Ma fu cosa di breve momento, perchè l'on. D'Aragona si ristabilì quasi subito.

L'accordo

La discussione si è protratta sempre animata. Ma l'accordo, salvo qualche dettaglio di lieve importanza, è finalmente avvenuto per quanto riguarda il memoriale della Fiom. Esso — si afferma — sarà ratificato più tardi, quando cioè siano risolte le altre questioni domandate alle Commissioni delle due Confederazioni — del Lavoro e dell'Industria — ossia la questione disciplinare e quella dello sgombro delle officine. Ecco ora come la Confederazione dell'Industria — in un suo comunicato — annuncia l'accordo per la parte economica:

«Durante la giornata di ieri si tennero in Prefettura due laboriose riunioni tra i rappresentanti dell'organizzazione operaia e quella industriale per discutere le questioni di carattere economico che riguardavano in particolare l'industria meccanica e metallurgica. In considerazione della speciale situazione che si è venuta creando nel paese, i delegati industriali, astraendo dalle reali condizioni dell'industria, che, come è stato da essi dimostrato, non consentirebbero alcuna concessione economica, e pur rendendosi conto che questi sacrifici non potranno mancare di produrre gravissimi danni alla vitalità dell'industria meccanica e metallurgica, dopo lunghe discussioni hanno concretato le loro ultime concessioni nei seguenti punti sui quali, salvo qualche dettaglio, è intervenuto un accordo colla parte operaia.

AUMENTI. — Lire 1 al giorno sul guadagno globale effettivo: 80 per cento agli uomini dai 18 ai 20 anni (lire 3,20) ed alle donne sopra i 20 anni; 60 per cento agli uomini dai 15 ai 18 anni ed alle donne sotto i 20 anni; 50 per cento di detta competenza a tutto il personale della piccola industria di ogni regione (fino ai 75 operai); 80 per cento id. id. a tutto il personale di tutte le officine della Campania, della Sicilia e del Veneto invaso. Detti aumenti globali sono da ripartirsi tra i diversi elementi della paga, come sarà stabilito regionalmente e localmente, sotto la deduzione dei miglioramenti generali accordati sotto qualsiasi forma dopo il 15 maggio 1920. Si demanda ad una Commissione, da nominarsi subito dalle parti, di definire se debba essere fatta deduzione anche del caro viveri maturato dopo il 15 maggio 1920 per le regioni dove esso era fissato con scala variabile.

DECORRENZA DEGLI AUMENTI SOPRA INDICATI. — Il giorno della ripresa del lavoro.

FERIE ANNUALI. — Sei giorni (48 ore all'anno), paga nominale e caro viveri. L'anno in applicazione comincerà al giorno di ripresa del lavoro. Hanno diritto alle ferie gli operai che abbiano una anzianità di 12 mesi nelle officine in cui sono occupati. L'epoca delle ferie sarà stabilita secondo le esigenze del lavoro in una sola volta per ogni operaio, contemporaneamente, per reparti e per officine, oppure per scaglioni.

INDENNITA' DI LICENZIAMENTO. — Nessuna indennità è dovuta agli operai che non abbiano raggiunto tre anni di anzianità nello stabilimento con permanenza ininterrotta. Compiuti i tre anni di servizio ininterrotto, agli operai licenziati non per motivi disciplinari saranno corrisposte due giornate (16 ore) di paghe nominali per ogni anno di servizio. Al personale attualmente in servizio si riconosce un massimo di cinque anni di anzianità. Tale indennità non è dovuta al personale che si licenzia spontaneamente.

CARO VIVERI. — Si ammette che in tutte le regioni d'Italia una parte della paga venga considerata come caroviveri, suscettibile di variazione, con criteri che saranno stabiliti da fissarsi d'accordo; e nel caso di diminuzione del costo della vita si ammette il principio che la corrispondente diminuzione della indennità caro viveri sia una aliquota della quota di aumento nella misura del 75 per cento».

Questo il comunicato della Confederazione industriale. Ora si ritiene che, per quanto la riunione odierna non sia stata chiusa con una firma, una volta risolte a Roma le altre questioni principali tra la Confederazione dell'industria e la Confederazione del lavoro seguirà di conseguenza la ratifica del concordato di cui sopra.

Ho sedato or ora l'on. Buozzi, il quale mi ha dichiarato che gli operai hanno ceduto anche più di quanto potevano e dovevano e che gli industriali, qualora si fossero trovati padroni della situazione come sono ora gli operai, sarebbero stati assai più intransigenti.

L'invito dell'on. Giolitti e la partenza

E vediamo ora la situazione complessiva, relativamente alle questioni generali su cui deve ancora intervenire l'accordo tra le due Confederazioni: questione disciplinare e sgombro delle fabbriche.

Le Commissioni delle due Confederazioni — del Lavoro e dell'Industria — avrebbero dovuto riunirsi anch'esse nel pomeriggio di oggi in Prefettura, se l'adunanza del Consiglio dei delegati della Confederazione dell'Industria, riunitosi per precisare il mandato dei suoi rappresentanti, non si fosse prolungata oltre ogni dire, per l'insorgere di nuovi ostacoli e soprattutto di nuove vivaci opposizioni.

Ma, verso le 19,30, l'on. Silvio Crespi si recava in Prefettura ad avvertire che aveva ricevuto dal Presidente del Consiglio un invito a ritrovarsi a Roma assieme al senatore Conti, presidente, ed all'on. Olivetti, segretario generale, perchè potessero essere chiariti i nuovi ostacoli sorti in questi giorni circa la portata del decreto Giolitti. L'invito all'on. Crespi aggiungeva pure preghiera di far partire anche gli altri rappresentanti della Confederazione dell'Industria. Eguale invito perveniva ai rappresentanti della Confederazione del lavoro, che trovavansi appunto riuniti in Prefettura, e che, dopo una consultazione, decisero anch'essi di partire per la capitale, allo scopo di proseguire le trattative domani a Roma, senza ulteriori perdite di tempo.

L'invito alla riunione di Roma venne in buon punto a risolvere un curioso stato di cose, per cui le concessioni già accordate minacciavano di naufragare in quanto le ultime proposte fatte dagli industriali, sulla base del memoriale presentato dalla Fiom, erano state accettate colla riserva che fossero risolte le questioni più gravi e di carattere principale demandate all'esame dei rappresentanti delle due Confederazioni, rappresentanti i quali nella giornata, come vi ho detto, non avevano potuto riunirsi per le nuove opposizioni sorte tra gli industriali, ed in attesa dei chiarimenti che il senatore Conti e l'on. Olivetti erano andati a chiedere a Roma circa la portata del noto decreto Giolitti. Si decise, nell'ufficio stesso del Prefetto, di partire tutti insieme, alle 20,25, per la capitale. Fu telefonato alla direzione compartimentale, perchè ignesse pronti due vagoni riservati, e col diretto di Roma, che senza fallo ritardare di qualche minuto, partirono: Buozzi, Baldesi, D'Aragona, Mistroli e Ruineri per la Confederazione generale del lavoro; Crespi, Falck, Piero Pirelli, Ichino ed Andreis, per quella dell'industria, altre ai due Prefetti.

Un altro ordine del giorno degli industriali

La riunione dei delegati della Confederazione dell'industria che doveva — come ho detto sopra — discutere nel pomeriggio di oggi in merito al decreto Giolitti e per fissare ai rappresentanti i termini del mandato per la trattazione delle maggiori e principali questioni da risolversi in contraddittorio coi rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, fu presieduta dal comm. Jarach, assistito dal segretario prof. Riva. Essa è riuscita, come dissi, molto animata. Il presidente ha fatto una relazione sulla nuova fase della vertenza in seguito alla ripresa delle trattative fra la rappresentanza operaia e quella industriale. Alla discussione che ne è seguita, hanno partecipato numerosi delegati, alcuni dei quali hanno parlato ancora di pressione del Governo e dei giornali per una rapida definizione della vertenza. Si manifestarono due correnti, una molto intransigente a proposito delle sanzioni disciplinari e dello sgombro degli stabilimenti; l'altra meno. La prima corrente tendeva ad abbandonare senz'altro ogni collaborazione per la risoluzione, lasciando ogni responsabilità al Governo; l'altra corrente, più mite, mirava ad ottenere una ulteriore contrattazione coll'organizzazione operaia. L'assemblea, infine, a maggioranza, ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio conferma il mandato alla propria Commissione di definire con la controparte tutte le questioni generali e metallurgiche, e l'invita a rimanere sulla via già tracciata per le questioni disciplinari. Qualora non intervenga l'accordo, lascia al Governo la responsabilità di deliberare».

Stasera, infine, alla Camera del lavoro, ha avuto luogo un comizio generale, in cui la massa ha accolto con senso ostilità l'annuncio del nuovo prolungarsi delle trattative. Ha parlato a lungo Colombino, uno dei segretari della Fiom, dando schiarimenti e avvertendo che nella discussione odierna, per quanto riguardava la questione economica dei metallurgici, si erano raggiunti elementi di accordo, che però attendevano di essere completati dopo l'accordo su questioni principali da risolversi a Roma, questioni che interessano massimamente tutto il proletariato.»

L'accordo raggiunto ieri a Milano fra i rappresentanti delle due parti sulle questioni economiche del memoriale della Federazione metallurgica non è che un altro passo verso la risoluzione integrale della vertenza, ma un passo importante, perchè con esso si è risolta la parte iniziale della vertenza stessa.

Ormai, accettato il principio del controllo — in che stava il gran fatto nuovo del conflitto — concordate le concessioni economiche ai metallurgici, non resta ora che accordarsi su talune modalità pratiche (questione disciplinare e sgombro delle fabbriche), le quali, per quanto possano presentare difficoltà e dar luogo a contrasti, non possono ragionevolmente ritenersi insuperabili, tali da compromettere la piena e definitiva risoluzione della vertenza. Per compiere quest'ultimo tratto di strada, i rappresentanti delle parti si recano a Roma riconvocati dal Presidente del Consiglio. E l'on. Giolitti, come già a Torino, porterà tra le parti stesse tutto il suo autorevole e illuminato spirito conciliativo pel risolutivo chiarimento della situazione.

In quest'ultima attesa — alcuno più di noi si rallegra dell'accordo particolare ora concluso a Milano per la parte economica relativa ai metallurgici, fiduciosi come nel siamo che con la stessa serenità e cordialità con cui vi sono pervenuti dopo tanto conflitto, i «leaders» degli industriali e quelli degli operai sapranno sollecitamente a Roma porre la parola fine all'immane vertenza, annunciando all'Italia ed al mondo che la pace è segnata: una pace rinnovatrice del diritto, una pace feconda di bene per la nazione operosa.

Una dichiarazione

del sen. Conti e dell'on. Olivetti

Roma, 18, notte.

Il senatore Conti e l'on. Gino Olivetti pubblicano la seguente lettera:

«Da parecchi giorni vengono sollevati dubbi e domande sulla nostra azione durante l'attuale conflitto operaio. Abbiamo coscienza di aver fatto quanto era nostro dovere per la salvezza del Paese, per la possibile tutela degli interessi industriali. Di ciò abbiamo dato all'Organizzazione industriale nazionale le più ampie dimostrazioni. Per la fase delicatissima che la vertenza attraversa in questo momento, riteniamo compiere ancora il nostro dovere mantenendoci per ora in completo riserbo e non aggiungendo nulla al comunicato, già portato ieri a conoscenza della stampa».

Intorno al colloquio di Torino e relativi impegni, il senatore Conti, presidente della Confederazione generale dell'industria italiana, ha fatto al *Giornale d'Italia* le seguenti notevoli dichiarazioni:

«Noi — dice il senatore Conti, situdende ai rappresentanti della Confederazione — eravamo stati autorizzati dalla Confederazione ad accedere in massima al principio del controllo, e su questo si svolse la discussione. Mentre noi escludevamo in maniera assoluta il controllo sindacale, come quello che la Confederazione sarebbe mai stata disposta a consentire, i rappresentanti dell'organizzazione operaia si affermarono invece sulla pretesa del controllo da parte dei Sindacati, e fu in base alla discussione, nella quale erano naturalmente contenuti gli elementi della collaborazione, che il Presidente del Consiglio, considerato che insomma sul principio del controllo in se stesso vi era l'accordo, avvisò che avrebbe emanato un decreto contenente il provvedimento, la cui immediata conoscenza ha suscitato tanto scalpore. Nè io mancai di avvertire la Confederazione che il provvedimento stesso sarebbe avvenuto, non prima però, secondo nostra precisa irrenunciabile condizione, che fosse intervenuta la pacificazione. Il relativo decreto, infatti, non è stato emanato, e non lo sarà, come fu accettato e convenuto, che a pacificazione avvenuta; giacchè la diffusione della notizia del provvedimento, probabilmente ricavato da un abbozzo dimenticato, non equivale alla redazione ed alla pubblicazione ufficiale. L'altra questione sulla quale si discusse alla presenza del Presidente del Consiglio fu quella circa la riammissione del personale. Su quest'altro capitolo noi fummo fermamente per il no, essendo necessario che la ripresa del lavoro sia effettuata in condizioni tali che non siano inevitabilmente incompatibili con quei rapporti di disciplina e di rispetto reciproco, senza dei quali non sarà mai possibile di restituire alla funzione della produzione una naturale regolarità. I rappresentanti delle organizzazioni operaie furono altresì anche fermi per il sì, e anche su questo punto il Presidente del Consiglio avvisò che si sarebbe trovato un terreno di conciliazione, che però io, pure potendo fare delle ipotesi personali, non sono in grado di dichiarare quali possano essere.

A suo tempo

Non rispondiamo alla Gazzetta del Popolo. Finchè durano le trattative intendiamo mantenere il più assoluto riserbo e non ci lasciamo trascinare in una polemica che ha lo scopo evidente di mandare a monte l'accordo, il quale è nelle nostre più vive speranze, nei nostri più fervidi voti. A soluzione avvenuta, vi sarà facile mettere a posto i nostri lividi censori. Con poca spesa d'inchiostro dimostreremo che mai cervelli più piccoli furono messi al servizio di più insigne malafede.

Fiducia governativa

Roma, 18, notte.

Stabilito oggi a Milano il concordato economico pei metallurgici, i rappresentanti della Confederazione del lavoro e quelli della Confederazione dell'industria vengono a Roma per l'appianamento delle ultime difficoltà alla soluzione generale del conflitto. L'accordo economico pei metallurgici è stato raggiunto a Milano sulla base dell'aumento di lire quattro al giorno del salario degli operai superiori ai venti anni, e dell'aumento del 50 per cento di tale cifra per gli operai di minore età. Per giungere da questo accordo alla soluzione totale del conflitto restano da superare due questioni ardenti: quella delle misure disciplinari e quella dello sgombro delle officine. Ora, nelle sfere governative, viene espressa la fiducia che, mediante l'interessamento del Governo, l'accordo completo potrà realizzarsi a Roma. La stessa coincidenza con la quale le rappresentanze delle due parti in lotta accolsero l'invito di recarsi a Roma per tentarvi la conclusione delle trattative, dimostra che fra gli stessi contendenti esiste la convinzione della possibilità di venire ad una conclusione.

Le rappresentanze della Confederazione dell'industria e della Confederazione del lavoro hanno chiesto di essere ricevute dall'onorevole Giolitti per esporre al capo del Governo le difficoltà incontrate per via. Queste difficoltà non sono insormontabili. L'on. Giolitti, che ottenne a Torino — in un colloquio che rimarrà storico — l'adesione di massima della Confederazione dell'industria al principio del controllo sindacale, spiegherà tutta l'opera sua per vincere gli ultimi ostacoli sul terreno delle modalità di applicazione. Se le due parti daranno prova di spirito conciliativo, anche queste nuove difficoltà saranno a Roma superate. Si confida che gli industriali daranno ancora prova di spirito transigente, recedendo almeno in parte dalle loro ultime richieste, che per la loro gravità non possono essere accolte nè dalla Confederazione generale del lavoro, nè dal Comitato di agitazione della Fiom e tanto meno dalle masse operaie che hanno invaso le officine. Il Governo darà, diceva, tutta l'opera sua perchè le trattative siano condotte rapidamente a termine, trattandosi di questioni pregiudiziali per l'applicazione del controllo sindacale. Il Governo spera di poter, al più tardi al 1.o ottobre, sottoporre al Consiglio superiore del lavoro lo schema di progetto di legge per il controllo delle fabbriche, cosicchè esso potrà entro breve termine essere sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Il Senato terrà, a quanto si prevede, una quindicina di sedute chiudendo i suoi lavori ai primi di ottobre, non senza sfiorare anche la questione dei metallurgici. La questione del controllo delle fabbriche potrebbe quindi poco dopo essere sottoposta alla Camera, nell'intesa però che a tale discussione preceda il concordato fra industriali e operai sui punti oggi ancora controversi.

"Un atto necessario,,

Giudizio dell'on. Gasparotto

Roma, 18, notte.

L'on. Gasparotto, interrogato in una sua breve apparizione a Montecitorio dal *Giornale d'Italia*, ha dichiarato di approvare l'ultimo atto del Governo. Richiesto del suo giudizio per il decreto Giolitti, ha detto: — Lo giudico come un atto necessario, lo credevo, e il questo avviso erano parecchi parlamentari, che dopo la seduta dei deputati e senatori lombardi indetta da un industriale, il senatore Conti, la classe padronale avrebbe seguito. Il suggerimento che, sia pure attraverso disparità di vedute, aveva trovato unanime la Finanziaria, cioè l'invito alla conciliazione colla classe operaia sulla base del controllo sindacale sull'industria. Gli industriali, di principio, non vollero aderirvi al completo ed era opinione comune che il loro atteggiamento non avrebbe fatto un passo in questo senso, quando intervenne l'annunzio del decreto dato dalla *Stefani* che Alberto Pirelli fece cadere come un bolide nella tempestosa assemblea.

— Sicchè non crede che il decreto Giolitti sia stato un decreto improvviso ed imprevedibile?

— Tutt'altro. Io ho la ferma convinzione che gli industriali non soltanto desiderassero l'intervento del Governo, ma abbiano fatto capire all'on. Giolitti che avrebbero accettato il controllo sindacale, quando questo fosse imposto dall'autorità dello Stato. La massa meno autorevole degli industriali può avere espresso nell'emozionante seduta avversi di opposizione e di ostilità alla proposta di controllo sindacale, ma i dirigenti del movimento, che erano riusciti a far accettare le loro tesi ai parlamentari lombardi, indubbiamente erano consapevoli e consenzienti colla mossa governativa, la quale, a prescindere da ogni valutazione complessiva e sintetica sull'atteggiamento generale e particolare del Governo nell'imminente conflitto, ha avuto l'innegabile pregio di arrivare a buon punto, quando l'una e l'altra parte contendente mostravano chiari i segni di stanchezza per il lungo ed aspro litigio.

— Di conseguenza, approva interamente il provvedimento governativo?

— L'approvo in quanto non è che la logica conseguenza della mozione Reina. Quale deputato potrà mai dire di avere subito un voto di sorpresa, sopratutto dopo la dichiarazione discordi di Mauri e Meda, dalle quali era facile misurare la gravità e l'importanza della proposta? Un parlamentare che si rispetti non può che trarre dalle sue premesse le conseguenze inesorabili dei suoi voti, sotto pena di rasiera esautorato dinanzi al paese.

L'attesa a Genova

Genova, 18, notte.

Nulla di nuovo negli stabilimenti metallurgici occupati dagli operai. Le maestranze attendono tranquille la calma l'esito della nuova ora la Confederazione generale del lavoro ed i rappresentanti degli industriali

La risposta del Governo
sulla gestione dei residui di guerra

Roma, 18, notte.

L'aula è meno affollata di ieri. Le tribune sono gremite. Al banco del Governo siedono gli on. Storza, Facta, Pasqualino Vassallo e Fera. La seduta è aperta alle ore 15.

Si riprende lo svolgimento della interpellanza Tassoni sulla gestione del materiale residuato dalla guerra.

Dopo brevi dichiarazioni di ZUPELLI (per fatto personale) circa le sue nomine a Ministro della Guerra e i suoi rapporti coi Capi di Stato Maggiore Cadorna e Diaz, e di CONTI, che, nella sua qualità di presidente della Giunta esecutiva del Comitato interministeriale per il passaggio dalla guerra alla pace, risponde a qualche osservazione del sen. Tassoni, prende la parola il Ministro della Guerra.

La risposta del ministro della guerra

BONOMI, Ministro della Guerra, dice: Il senatore Tassoni, svolgendo la sua interpellanza, ha mosso tre ordini di critiche: la prima riflette i proietti e gli esplosivi, materia di competenza del Ministero della Guerra; la seconda riguarda l'alienazione dei materiali bellici, e per questo parte risponderà più ampiamente l'on. Sottosegretario per il Tesoro; la terza infine si riferisce all'ordinamento dell'esercito ed all'opportunità o no che all'amministrazione della Guerra presieda un Ministro borghese. La situazione probellica rispetto ai proiettili era la seguente: avevamo tre milioni e mezzo di proiettili; la situazione dal dopo guerra portava il numero di questi proiettili a circa 30 milioni, preda bellica compresa. Ora i proiettili semi-lavorati, quali grezzi o quali di tipo antiquato sono stati considerati cambiamenti ed inadatti ai bisogni dell'esercito e quindi sono stati messi a disposizione dell'industria siderurgica per un importo di circa 20 milioni di proiettili o per un peso complessivo di 35 mila tonnellate. Presso la direzione di artiglieria si procede alla fusione dei proiettili e al loro passaggio a rottami, analogamente si pratica per il munizionamento delle bombarde e delle bombe a mano residuate in misura di 15 milioni, ma che attualmente sono ridotte a 5 milioni in parte cariche ed in parte vuote; tale quantitativo corrisponde a quello da conservarsi come dotazione normale dell'esercito. Nella primavera del [illegible] esistevano 5 milioni di Kg. di esplosivi; al momento dell'armistizio si riscontrò che essi ascendevano a 30 milioni di Kg. Alla loro alienazione si procedette direttamente o per il tramite di consorzi. In tal modo sono stati alienati oltre 4 milioni di Kg. cedendone parte all'industria privata e parte a scopo agricolo. Inoltre si procedette alla distruzione degli esplosivi ritenuti pericolosi e fino ad oggi ne sono stati distrutti 4 milioni di Kg.; onde sui 30 milioni di Kg. 4 ne sono stati ottenuti e 4 distrutti. Non è possibile procedere all'alienazione con maggiore sollecitudine, anche per ragioni di sicurezza interna.

Si dovette poi fare una speciale organizzazione per il rastrellamento dei proiettili nelle terre liberate. Si tratta di una cosa vastissima ove sono sparsi proiettili a milioni e l'opera di rastrellamento richiede numerosi ufficiali e soldati pratici, che si sono dovuti richiamare in servizio. Accenna poi alla difficoltà della custodia e della distruzione dei proiettili. Assicura il sen. Di Brazzà che l'amministrazione della Guerra fa tutto il possibile per rimuovere o custodire convenientemente gli esplosivi nelle regioni a cui egli ha accennato. Nell'alienazione dei materiali bellici il Ministro della Guerra entra come custode, non spettando essa al Ministero stesso ma bensì al Comitato interministeriale presieduto dal Ministro del Tesoro. Spiega l'organizzazione con è stata creata per procedere all'alienazione dei materiali bellici ed al modo come essa funziona per mezzo di oltre mille magazzini e depositi. Essa finora ha fatto una notevole quantità di vendite, circa un miliardo duecento milioni seguendo criteri industriali. Riconosce che vi furono non pochi inconvenienti, i quali però si vanno eliminando per quanto è possibile. I consorzi, quando acquistano materiali, non hanno l'obbligo di ritirarli in un determinato tempo e quindi si accresce la difficoltà di custodia per parte del Ministero della Guerra. Per l'acquisto si è dato diritto di prelazione agli enti pubblici. Tutto ciò produce di necessità molta lentezza, ma il maggiore degli inconvenienti deriva dalla mancanza di inventario; questa è la maggiore lacuna del sistema di alienazione seguito. Invita il sen. Tassoni a denunziare al Ministero della Guerra tutti quegli inconvenienti che potrà trovare nel corso delle sue ispezioni (*commenti*) prima di parlarne in Senato. (*Vivi approvazioni*).

Quanto alla vendita si cominciò con l'alienare tutto, ma poi si è creduto riservare almeno il 50 per cento del materiale per i bisogni dell'esercito. Lentezza semplificare gli ordini della vendita e procedere alla compilazione degli inventari, ed è questa degli inventari la grossa questione. D'accordo col Ministero del Tesoro, si è creato nel Ministero della Guerra un ufficio speciale per il censimento del materiale, per la procedura nella vendita e per i rapporti che sono necessari col Ministero del Tesoro. Confida che il sen. Tassoni vorrà dare anche la sua collaborazione all'ufficio invitando al Ministero ciò che egli vede nelle sue ispezioni. Circa l'ordinamento dell'esercito, il sen. Tassoni sa che una Commissione di eminenti parlamentari e tecnici studia quello definitivo. L'ordinamento provvisorio, iniziato già dal suo predecessore, può essere molto discusso, ma ha prodotto notevoli risultati finanziari ed ha giovato al paese. Crede che un Ministro della Guerra, anche non tecnico, possa assolvere bene il suo dovere tenendo il parere ed i consigli di uomini tecnici, mentre un Ministro tecnico potrebbe avere forse dei preconcetti inesatti e delle tendenze errate. Egli intende seguire il metodo d'interrogare quanti competenti è possibile e creda che la lungenda che il Ministro della Guerra sia

Spiccioli

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, settembre.

Mi son rapparsi all'improvviso nel patrio di un'armigera che tornava dal Reno. Le era stato offerto qualche scellino di soccorso; ma alla frugò tra i meandri interni dell'uniforme, e ne cavò una manata luccicante di spiccioli d'argento e di rame. — « *Tank you* », disse, questi mi basteranno per il *cab*. Ma il mondo è pieno di ladri. Non riesco ancora a persuadermi che mi l'abbiano portata via così di colpo, la borsetta. La tenevo ben stretta; c'era resa vicino alla passerella; mi ricordavo di una anziana della mia compagnia ch'era stata borseggiata a Victoria Station la settimana scorsa. A un tratto m'accorgo che la mia mano è vuota: la borsetta, con le mie venti sterline, era sfumata. Adesso i *policemen* stanno cercandola laggiù sul molo ». Indicò il vapore che fumava innocente contro lo sbarcatoio di Folkestone, e i ritardatari che correvano verso la dogana. « Poveri diavoli, non la troveranno certo! ». — Era indignatissima. Il controllore, per compiere l'opera, aveva voluto verificare con troppa cura se il suo biglietto fosse proprio di prima, e l'armigera era entrata nel compartimento come una regina offesa due volte. Dopo il secondo sfogo, ella si tirò giù sulla fronte il berrettone da *chauffeur*, si rinfagottò nel *kaki*, e si raccolse nel suo angolo come la statua della protesta muta. Ma nel compartimento c'era anche una stagionata e prosperosa coppia industriale di Birmingham, che tornava dalle vacanze a Saint Malo; e la signora stanò tra i bagagli un cartoccio di belle pere francesi, e ne offerse una alla regina. Questa si rammorbidì, concentrandosi sulla pera. La ripulì lentamente con un fazzoletto di lino, e cominciò a mangiarla. Allora io sentii una voglia imperiosa della mia pipa, perchè tutto si rimettesse bene nel mondo. Ma non avevo nè tabacco nè spiccioli, e il treno partiva entro due minuti. Sul Continente ci sarebbe stato niente da fare; ma qui volli tentare la disperata impresa. Al *buffet* non batterono ciglio. Ebbi sull'istante la mia oncia di tabacco da venti baiocchi, e il resto metallico d'una sterlina di carta. Ero di ritorno in trenta secondi; ma il primo senso del peso di quegli spiccioli inglesi, che mi riempivano la mano, resta ancora nel mio palmo. Non avevo passato sul Continente che poche settimane. Pure mi era sembrato che tutta la moneta dell'universo si fosse fatta di carta sporca, e che la difficoltà degli spezzati avesse preso posto dovunque tra i fastidi insuperabili della vita quotidiana. A Parigi, all'ombra di quella Banca di Francia a petto della quale la Banca d'Italia è una semplice adolescente senza gloria di famiglia, avevo incontrato gli stessi inforiuni monetari che da noi, se non peggiori. L'argento, il nickel e il rame quasi scomparsi insieme con l'effigie della Repubblica; e i surrogati erano un caos di biglietti d'ogni genere, di coupons di Camere di Commercio, e di resti in francobolli. Invece, a Folkestone, rientravo nel paese degli spiccioli metallici. Non spiegavo la mia sorpresa, ma la sentivo. Mi pareva d'aver in mano mezzo quintale di piastre. Le mezze corone d'argento, spesse e vaste come medaglioni, i fiorini un po' più smilzi, con la loro croce di stemmi, gli scellini, i *sixpence* ed i soldoni di rame dagli orli incoscunti erano lì abbandonati, solidi, pesanti e lucidi come molti anni fa, quand'ero giunto qui da ragazzo. Allora, è vero, la sterlina di carta era ignota; circolava soltanto quella d'oro. Ma Folkestone mi avvertiva di colpo che, dal terremoto monetario di questi giorni, l'Inghilterra ha almeno saputo far emergere intatta la sua circolazione argentea e cuprea. Gli spiccioli con cui riprendevo contatto, dopo tanti labili pensieri di carta, eran sempre quelli. Lindi come una volta, da portarsi sciolti nella tasca dei calzoni senza il disinfettante del borsellino; e la fodera della tasca si sfilaccia prima d'imbrattarsi. Questa è una delle più pedestri ma non delle meno vive caratteristiche dell'Inghilterra di ieri e d'oggi, la moneta più solida e meno sudicia; e un'altra è che, ancora e sempre, vi si può girare di più localizzandovisi le scarpe di meno. Comunque, il treno partì: con un peso insolito contro la mia coscia, due pipe in azione, la regina che finiva la pera, e la coppia di Birmingham che commentava di buon umore un pizzico di biglietti francesi da mezzo franco, risalendo il conto della vacanza.

Ma ne mostrarono alcuni. — « Questo vale soltanto a Saint Malo », disse lui, « e quest'altro solo all'Havre. Li emettono le Camere di Commercio. Dieci miglia più in là dalla loro sede, la validità cessa. Con venti di questi comprate un cappone a Saint Malo, ma neanche un fiammifero a Parigi. E' un bel pasticcio! ». — In Inghilterra, invece, moneta onesta, che riscaldava il cuore. Non avevo visto? E non era stato un caso raro di liberalismo: pochi soldi liberali coi soldi, in questi giorni, nelle botteghe. Se, avrei trovato tutti gli spiccioli che volevo in qualunque negozio. Se ogni altra cosa andava egualmente bene, in Inghilterra? Purtroppo, no. Birmingham si rabbuiò un tantino. C'era della disoccupazione nella Black Country, dove stanno le acciaierie; gli operai pretendevano sempre di più; lo divelo dei cambi strangolava gli affari; per giunta, la minaccia dei minatori. Era tempo di venirne a capo, occorreva il pugno di ferro, non si poteva tirare avanti, il Governo doveva una buona volta imporsi! — « Pure, da noi le cose finiscono sempre per accomodarsi. Supereremo, vedrete, anche la presente crisi industriale. Siete mai stato a Saint Malo? ». — E si adagiò nell'attitudine di chi invoca il pugno di ferro perchè gli cavi le castagne dal fuoco, sapendo benissimo che dovrà a poterà cavarsele da sè, e, per conto suo, non intendendo fucilare una mosca. Pure, gli rimase alquanto buio tra i cespugli sopra gli occhi. Ma chi ci si raccapezza! Non si tenta di scendere ai fatti fondamentali della vita collettiva di pace senza incontrarvi tenebre poco dissimili da quelle che avvolgevano i fatti cardinali della guerra. Ogni verità rimane contorta dal disastroso abito della propaganda. Le stesse cifre che si odono e si leggono da buona fonte sono per lo più dei precipitati di opinioni. E si stenta a trovare un'opinione sotto cui non si celi una bugia. Non sapete più a chi credere. I padroni e gli operai gridano alla crisi, e se ne incolpano a vicenda, gli uni protestando che gli operai son divenuti impossibili, gli altri replicando ch'esiste un immenso complotto padronale che crea una depressione artificiosa per ridurre le maestranze in servitù, e rendere inespugnabili le già rafforzate posizioni del capitalismo. Intanto, le statistiche ufficiali segnalano ancor oggi una percentuale di disoccupazione minima anche a petto dei più prosperi anni prebellici, e danno per quasi ristabilito l'equilibrio tra ciò che s'importa e ciò che si esporta. Problema: cercare la crisi. Nondimeno, par di vedere quel che non si trova, e la conclusione è un'emicrania. La salvezza sta forse nel guardarsi attorno senza voler trovare niente.

Ai lati del treno si spiegava il Kent di vent'anni fa; placido e ravviato come allora, nel verde perenne dei suoi pascoli, con la sua grassa costellazione di armenti, col grigio e il roggio dei suoi abitati. La bonomia d'una volta non è scomparsa dai suoi portieri di Folkestone, che neppur oggi, in una valigetta sul banco della dogana, sospettano racchiusi tesori di Golconda sotto forma di sigarette turche o di profumi per Dulcinea. Lo stesso treno che scivola verso Londra sembra quello d'allora: ben tenuto, pulito, liscio, rilucente. Esso entra nelle fauci d'ippopotamo di Victoria Station, brutta e comoda come vent'anni fa; e ciò che si rivede, subito poi, della vita di Londra, non appare alterato se non nel senso di una perfezione maggiore. I suoi segni esteriori sono di miglioria senza fretta, come una volta. L'orgia delle riverniciature si è scatenata di nuovo; i mezzi di transito, che sul Continente paiono tenuti insieme con lo spago dopo anni di trascuranza, hanno qui una solidità e ripulitura di cose nuove. Non attendono riparazioni rinviate; han già ripreso ad evolversi in tipi nuovi, freschi di fabbrica. Ogni tanto, per le grandi vie, s'imbatte ora un omnibus automobile d'ultimo modello, una specie di *drawing-room* della strada. Lo hanno ideato, fabbricato e lanciato negli ultimi mesi per sostituirlo all'omnibus di vecchio tipo, che pure era il più mirabile mezzo di trasporto metropolitano ch'esistesse. Ma il nuovo è più ampio, comodo, luminoso; e la riforma innumerevole e già quietamente in cammino. La sensazione di vitalità tarchiata e quieta suscitata in piccolo dagli spiccioli di Folkestone si rinnova così per le vie della capitale. Lontane son le visioni delle esilità d'altre Manica. Londra può già rinnovare gli utensili della sua vita quotidiana; e li rinnova taciturna, nel suo vecchio stile senza leggiadria, ma agevole, massiccio e possente. Qui, prima, durante e dopo la guerra non si è stati parchi d'errori; ma, al fondo, si sapeva almeno quel che si voleva e quel che si faceva.

Tuttavia, si rientra nella vita londinese con qualche dubbio sulla stabilità del suo spirito. Qua e là si travedono segni di qualche sconnessione interiore. Una sera, tornando da Fleet Street, si incontra con un collega inglese reduce da un *club* letterario, dove ha mangiato e bevuto male ma molto. Benchè veridico, egli è pessimista. — « Tutto va a rotoli, caro mio! » esclama. « Sapete di che abbiamo dovuto discutere? Del *Grand Guignol*... inglese. Un impresario errundo di Palestina sta acclimatando il *Grand Guignol* qui a Londra! Non sentite lo scandalo, lo scadimento? E vi recitano due dei nostri migliori, che la primavera scorsa sapevano chiamar folla a studiare Euripide. Tutto va a rotoli! ». — « D'estate è un'altra cosa. Questione di spiccioli. Mi han detto che il vostro teatro, in queste settimane, è piuttosto al verde ». — « Ma ciò non spiega, non giustifica il *Grand Guignol* nella città di Shakespeare. No. Sapete cos'ebbero il coraggio d'inscenare iersera? Il sottosuolo d'un ristorante parigino, con due uscii attigui, uno *messieurs*, l'altro *dames*, e l'azione si svolge nel vestibolo promiscuo ». — « E' verismo. In taluni di quei locali, a Parigi, non si legge neanche la distinzione sulla porta. La non ci badano ». — « Ma qui siamo a Londra! Mai incanato, qui, niente di simile! E' la degenerazione del nostro gusto e della nostra dignità. Cosa chiedete! Chi ci va! Ci vanno, per ora, soltanto i critici, le femmine ed i lattonzoli; ma la macchia può diffondersi. Sta crescendo una gioventù orribile, che tende anche qui al puerile come si tendeva una volta al dignitoso e al virile. Ne ebbi un esempio proprio ieri. Seduto a casa mia. Vi abita una signora moderna, sapete bene, che ha per figlio un rispettoso di undici anni, con gli occhiali, allevato alla scientifica. Lo scimunito lesse in un giornale che una donna ha avuto venti bambini. Tanto d'occhi! Naturalmente chiese subito alla mamma se ciò fosse possibile. E quella stupida ha la bontà di spiegargli che può essere possibile, ma non è pratico, perchè i bambini non si trovano nei cavolfiori, ma costano alla madre doglie fisiche e sacrifici infiniti. Sapete che ha risposto, il rospo, dinanzi a questo quadro tra clinico e commovente? Grazie a Dio, ha detto, io non avrò altro da fare che fertilizzare l'uovo! Chi sa dove l'aveva letto. Persino la signora moderna ne rimase inorridita, e venne a consigliarsi. Io la consigliai di accopparlo sull'istante. Tutto va a rotoli! ». — Senonchè, la mattina di poi, aprite i giornali, e vi scoprite che un po' di *Grand Guignol* ed un rospetto non toccano la mentalità di queste moltitudini. Vi si stendono infatti, per colonne a colonne, le rubriche tradizionali della *silly season*. La stagione insulsa arriva tra l'agosto e il settembre, quando tutti quanti vanno in vacanza. Siccome ricomincia a far fresco, si pigliano quasi sempre dei raffreddori da cavallo; in pari tempo, devon pagare un occhio della testa anche per certe pensioni mediocri, che quest'anno ottennero fino a trenta scellini al giorno; e tutto ciò li rende inclini agli esercizi spirituali. Allora i giornali iniziano le rubriche della *silly season*, dove uno scrittore lancia una palla, e chiunque la può rincorrere con lettere al direttore. Così accade da innumeri estati, e così avviene ancor oggi, tale e quale. Ecco. In un foglio si sta discutendo scalmanati se la guerra abbia indebolito la fede; in un altro, se sia possibile la fusione delle varie Chiese inglesi, che notoriamente si detestano; in un terzo, se il mondo d'oggi sia realmente un mondo nuovo. Altrove si svisceva « la gioventù dei nostri giorni » o « la donna moderna », esattamente come ogni estate da un secolo in qua; e via dicendo. Talchè la lettura di queste rubriche impertinenti, fra le smanie dell'epoca, toglie ogni dubbio sulla consistenza di spirito che sta sotto gli spiccioli metallici e l'omnibus ultimo modello.

Talora, peraltro, si pensa all'America. Il senso di peso nella tasca dei calzoni non esprime forse una solidità molto relativa quando si ricordino le quotazioni del dollaro? Ma un giorno qualcuno, nel West End, vi fa cenno con la mano. — « *Hello*, chi si vede! Papà mi disse ch'eri in Italia ». — « *Hello, Jack*, e di dove vieni! ». — « Da Filadelfia, per rivedere i miei vecchi che non voglion più tornare a casa. Venti giorni soli. E come vanno le cose in Italia? ». — « Benissimo. Vi è già incominciata la resa dei conti: più presto, tanto meglio. Quando chi ha rotto avrà pagato, vedrai che passo! Non badare al fracasso. E in America? » — « Un'ira di Dio. Se non fosse per il mio buon posto a Fila, verrei subito a vivere qui in Inghilterra coi miei vecchi. Ho sentito che gl'inglesi si lamentano e vedono nero. Quando mai non si son lamentati! Ma questo è un paradiso. C'è penuria in giro del senso comune, del rispetto, della remora, della quiete in generale. Almeno così sembra a me, da quel che vedo e odo. Da noi... Tu sai come sia ortodossa e conservannole Filadelfia, la più placida città dell'Unione. Ebbene, ora si può più vivere. Nel mio sobborgo arrivo-no in media una grassazione ogni sera; bisogna rincasare presto, o star molto in gamba. Ma questo è niente. E' piuttosto che non c'è più modo di viver quieti, di gustare un'opera o una commedia buona al teatro, di fare una scampagnata domenicale con qualche amica, senza un po' di pace. Io non ho niente contro le masse operaie; tu sai quanto *riff-raff* sia includano da noi. Non sono omogenee come qui, con qualche legame alla tradizione. E' una mescolanza di troppi ingredienti, e quasi sempre eccessiva in tutto. Ora pensa alle sequele della proibizione. Ha tolto loro le birrerie, cioè i luoghi di convegno tradizionali, e ne ha riversato i clienti dovunque. Di più, la prosperità degli ultimi anni e il risparmio nel bere permettono a molti dei nostri operai di tenere un piccolo automobile. Così invadono tutto; ti pestano i piedi tra le poltrone dei migliori teatri, dove vanno in comitive, vestiti da sera, e bofleggiano ad alta voce le scene e le arie che non capiscono, e guai a protestare! Ti arrotano per le strade; mettono a rumore le campagne per miglia e miglia, la domenica, e sconvolgono tutti i rifugi romantici. Tra poco, poi, avremo una crisi industriale tremenda; e allora, altro che automobili! I mercati mondiali! Ci bastarebbe poter assestare e saturare il nostro. Tanto più che l'adito ai mercati mondiali, ancora per un pezzo, passerà qui per Londra ».

Il solo merito di tutta quest'aneddotica è la sua autenticità. Non ne calcolo il peso. Mi contento di pesare gli spiccioli inglesi, e, per mio conto, di travedervi incise queste sintetiche parole: « I supremi responsabili della nostra sorte durante e dopo la guerra furono incomparabilmente meno idioti che altrove ».

SIR KODAK.

Il capitano Calvi
morto nell'ascensione dell'Adamello
Una tragica famiglia eroica

Bergamo, 18, notte.

Verso mezzogiorno si è sparsa la notizia in città della tragica fine dell'ultimo dei fratelli Calvi. Natale Calvi, l'eroico capitano del 5.o Alpini, è caduto tragicamente sull'Adamello. La ferale notizia era pervenuta dal sindaco di Ponte di Legno al sindaco di Piazza Brembana, patria dei Calvi. Appassionato della montagna, alcune settimane fa egli aveva fatto la salita del Cevrino, dopo di che si era proposto di compiere in questi giorni anche l'ascesa dell'Adamello dalla parte nord. Infatti, per quanto sconsigliato dagli amici e dai parenti, mercoledì il Calvi partì da Bergamo per Edolo da dove proseguì per il rifugio Garibaldi. La parete nord salì a poco proprio in direzione del rifugio Garibaldi. La roccia è instabile come è di tutte le pareti settentrionali: ma in questa stagione la salita è ancora più pericolosa perchè coperta di ghiaccio. Il Calvi, a quanto si è potuto sapere, si avventurò solo solo, incurante del pericolo che correva, solo attratto dal desiderio di dare le scalate anche a quella parte del monte che egli chiamava il suo Adamello, essendovi stato lassù circa dieci anni, nel 1915 e nel 1916, come comandante di una compagnia autonoma di schiaccia-incarichi della difesa dell'Adamello. Come sia avvenuta la disgrazia non si può ancora sapere. Quest'oggi nel pomeriggio sono partiti per il rifugio Garibaldi alcuni dei nostri alpinisti alpinisti e sciatori per ricercare la salma del Calvi.

Il Calvi apparteneva ad una famiglia di valorosi della nostra razza. Suo fratello Attilio, caduto combattendo sullo stesso Adamello; un altro fratello, Santino, pure tenente degli alpini, cadde nelle tragiche giornate dell'Ortigara, un terzo fratello morì negli ultimi giorni della nostra guerra. Il capitano Natale Calvi fu il primo ufficiale che affrontò la scabrosissima traversata e le innumerevoli insidie dei ghiacciai dell'Adamello, sul quale egli per primo corse la guerra. Negli ultimi giorni della nostra guerra, venne gravemente ferito ad una gamba e anche una mascella ancora col balsamo. Ma ciò nonostante egli volle partire, e questa sua ultima ascensione gli è stata fatale.

Provvedimenti
per le terre danneggiate dal terremoto

Messa, 18, sera.

Il sottosegretario di Stato, on. Bertini, ha intensificato in questi giorni l'opera direttiva e di vigilanza sui servizi nella Lunigiana e nella Garfagnana, procurando di rendere sempre meglio rispondenti alla necessità delle popolazioni. D'accordo coi commissari Perilli e Lamberti sono state date dall'on. Bertini disposizioni perchè venissero rapidamente eseguite le riparazioni e le ricostruzioni dei locali destinati all'esercizio delle castagne, il cui raccolto è imminente. Ieri mattina sono stati presi accordi dall'on. Bertini con il commissario Lamberti e con la rappresentanza dei comuni di Massa Carrara per provvedere coloremente dei locali necessari a riparare le famiglie rimaste senza tetto. L'on. Bertini ieri ha visitato alcune frazioni del comune di Fivizzano e il comune carcolungo, Licciana, rendendosi conto delle condizioni dolorose di questa plaga fortemente colpita dal terremoto, e assicurando che provvederà alle sue necessità anche nella piaga ragionale. L'on. Bertini ha esercitato in questi giorni la sua personale vigilanza che ha servito a dare un forte impulso ai lavori di assistenza di quelle popolazioni. L'on. Bertini è partito ieri sera per Roma per concretare d'accordo col ministro on. Peano, ulteriori provvedimenti a favore dei danneggiati del terremoto. L'on. Bertini si propone di tornare nell'entrante settimana in Lunigiana, dove convocherà i sindaci di quella plaga per un opportuno scambio di vedute sull'opera ancora da svolgere. (Stefani).

I lavori del Consiglio
della Società delle Nazioni

Parigi, 18, sera.

La Società delle Nazioni annuncia che il Consiglio della Società stessa nella sua seduta di S. Sebastiano ha deciso di chiedere ai Governi di Gran Bretagna, di Francia, d'Italia e del Giappone, di farle conoscere, in previsione della riunione dell'assemblea del 15 novembre, le misure che essi hanno preso o che contano di prendere per l'esecuzione delle clausole del patto relative ai mandati. La lettera diretta a tale scopo ai primi ministri delle suddette Potenze, chiede loro di far conoscere al Consiglio le Potenze designate come mandatarie, la delimitazione dei territori formanti oggetto dei vari mandati, nonchè i decreti autorizzanti l'amministrazione e il controllo che essi propongono al Consiglio di attribuire alle Potenze mandatarie. Appena saranno pervenute le risposte la Società delle Nazioni sarà in grado di agire conformemente alle responsabilità che le incombono, a termini dell'articolo 22 del patto.

Il Consiglio si è adunato nel pomeriggio in seduta privata per esaminare la domanda presentata dal Governo polacco circa gli incidenti avvenuti fra le truppe polacche e lituane ai confini di questi due paesi. Sono presenti Paderewsky, [illegible] delegato belga, Jeppe sul rapporto su tale questione. Undersweyde e Wueldamar danno al Consiglio spiegazioni in proposito. (Stefani).

I candidati
e il castello di Versailles
Un orologio storico
I preparativi pel congresso

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

La giornata di oggi è stata una delle giornate di tregua, tanto più che i tre personaggi sulle cui intenzioni si concentrano le curiosità generali si trovano assenti da Parigi: Millerand è a Versailles colla sua famiglia, il senatore Jonnart è partito pel Passo di Calais e Raoul Peret è ripartito per Poitiers. Anche molti deputati sono ritornati nei rispettivi collegi, onde chi è restato si è trovato assai più animato che negli scorsi giorni. Non erano tuttavia deserti, onde chè un certo numero di deputati, tutti appartenenti a gruppi di sinistra, si sono incontrati ed hanno preso l'iniziativa di recarsi al palazzo del Lussemburgo per tentare presso il senatore Bourgeois, insieme a qualche senatore appartenente agli stessi gruppi, un passo analogo a quello che numerosi rappresentanti di tutti i partiti si propongono di fare al principio dell'entrante settimana presso Millerand. Il presidente del Senato non ha tuttavia fatto mistero che egli sarebbe tridicellite nella decisione presa di non prendere parte alla sua candidatura alla presidenza della Repubblica, di non abbandonare l'opera intrapresa quale presidente della Società delle Nazioni ed inoltre che egli è uno dei parlamentari più ardenti della candidatura Millerand. Perciò i partigiani di questa candidatura diventano sempre più numerosi e sperano che il Presidente del Consiglio cederà alle istanze di cui è oggetto. Si prevede perciò che mercoledì prossimo alla seduta della Camera, quando verrà data lettura del messaggio di dimissioni del signor Deschanel, Millerand sarà salutato da tali acclamazioni, che gli sarà difficile non obbedire al voto dell'assemblea. Si prevede poi che, alla fine della seduta, un'importante delegazione dei gruppi principali del Parlamento, facendosi interprete della volontà dell'intera assemblea, troverà parole acconcie per far modificare a Millerand la sua decisione. L'indomani, al Senato, alla conferenza preparatoria del Congresso, il numero dei suffragi, che si raccoglierà sul nome di Millerand, sarà tale che questi capirà che l'onore, che quando si declinare, è assai tutto un dovere da compiere. Un fatto significativo è avvenuto ieri al Senato. Mentre Raoul Peret e Jonnart, senza fare una candidatura, non avevano detto di no, un certo numero di senatori poneva la candidatura di Doumergue contro quella di Raoul Peret, cosicchè qualora Raoul Peret fosse candidato, egli avrebbe contro di sè un gruppo abbastanza importante di senatori. Ma il senatore Doumergue, nella questione della ripresa delle relazioni col Vaticano, si è mostrato intransigente e non accetterebbe certamente i voti del centro e della destra della Camera. Jonnart non ha raccolto ieri tutte le testimonianze di simpatia, che forse sperava, ma il suo rifiuto non sembra più formale. Infatti, interrogato oggi dall'*Agenzia Radio*, egli si dichiarava che continuava ad unire la sua istanza a quelle delle numerose persone, che sperano che Millerand recederà dalla sua decisione ed accetterà di lasciare porre la sua candidatura alla presidenza. Se tuttavia Millerand mantenesse il suo rifiuto, consulterebbe i suoi amici, dopo di che prenderebbe una decisione definitiva. E' quindi probabile che la sua decisione sarà presa lunedì mattina. Da parte sua Raoul Peret ritiene pure Jonnart che la candidatura più qualificata per ottenere l'unione delle due assemblee sia quella del Presidente del Consiglio; perciò in nessun caso egli opporrà la sua candidatura a quella di Millerand. Ma se, dopo il passo ufficiale, che sarà fatto presso quest'ultimo, Millerand rimarrà incrollabile nella sua decisione, Raoul Peret parebbe candidato alla riunione plenaria. Versailles intanto è divenuta meta di una folla numerosa che si reca al Castello per visitare la famosa sala del Congresso, la quale non servirà che ogni sette anni, dice il Ciceruacchio un'incrollabile convinzione, anche se stavolta i fatti smentiscono le sue parole.

Nell'aula vi è un orologio che viene conservato per delicatezze giorni ogni qualvolta l'Assemblea Nazionale si riunisce. Dopo l'elezione del Presidente Deschanel l'orologio si fermò il mezzo stesso alle 22.30. Ciò venne considerato dal custode come un segno di cattivo augurio. Debitamente verificato e ricaricato, l'orologio sarà messo in movimento giovedì prossimo alle ore 9 del mattino. I preparativi fervono al Castello. Il conservatore ha riunesso tutti i suoi poteri ai due questori della Camera e del Senato, i quali hanno preso posto nella sala delle gallerie le quali subiranno per la circostanza le solite trasformazioni. Le vetrate dei guardaroba nazionale si succedono di ora in ora o vedano velluti, sedie, poltrone che vengono collocate nelle sale, nelle gallerie e nei vestiboli. Gli impianti telegrafici e telefonici sono condotti alacremente in termine. In ogni caso tutto sarà in ordine per martedì mattina.

Impressioni e giudizi di Kamenetf
sulla politica di Lloyd George

(Servizio riservato della Stampa)

Zurigo, 18, mattino.

L'inviato russo Kamenetf, al suo arrivo a Stoccolma, intervistato da alcuni giornalisti sopra i risultati della sua permanenza in Inghilterra, ha fatto alcune dichiarazioni. In quali misure anzitutto a deplorare la politica di Lloyd George. Dopo avere affermato che il suo ritorno a Mosca era stato deciso ancor prima dell'ultimo colloquio con Lloyd George, Kamenetf ha continuato dicendo di ritenere necessario informare verbalmente il Governo di Mosca sulle direttive politiche inglesi: « Il contegno di Lloyd George di fronte ai soviets deve essere qualificato come una politica di ecclesismo, la quale ogni qualvolta che la posizione del nostro Governo si ignora o peggiora, assume l'atteggiamento ritenuto più opportuno. Tuttavia non si può negare che due fatti contribuiscono a rafforzare in Inghilterra il desiderio della ripresa delle relazioni con la Russia: la volontà degli operai di ritornare ad uno stato normale di cose colla Russia dei Soviet e la minacciante posizione dell'Inghilterra in Oriente e nelle Indie. Da molto tempo Lloyd George si trova sotto l'impressione o l'oppressione di questi avvenimenti. Ora in una politica vicina nuovamente rinforzata da quella della Francia, ancora avida di avventure. Il Governo francese, il quale non ha nessuna idea delle conseguenze storiche della rivoluzione, sa benissimo che il Governo dei Soviets non potrà mai accettare una tale politica. La Francia protegge perciò Wrangel ed altri simili generali. Nella grossa primavera vedremo che cosa sarà avverato delle speranze francesi. La Polonia è per la Francia semplicemente una riserva. Se la Russia fosse ritornata ad essere la compagna del Governo di Parigi, il sacrificio della Polonia sarebbe la conseguenza immediata di questo fatto. Dal momento in cui si è iniziata la ritirata dei russi da Varsavia i francesi, i quali si comportano come profondi conoscitori delle questioni orientali, hanno indirizzato la instabile politica di Lloyd George. Questi non vuole più saperne di una pace colla Russia e del riconoscimento del Governo dei Soviets. Se Lloyd George, nelle momenti presa della sua partenza, ha concesso Kamenetf, se ne accusato di propaganda, ciò è stato solamente perchè egli volle nascondere la sua volontà di non volere nè la pace nè il riconoscimento del nostro Governo. Il Governo di Mosca desidera ora se sia ancora opportuno trattenere un rappresentante a Mosca ».

Lo stesso Kamenetf, intervistato a Cristiania, a proposito del contegno dell'Inghilterra, ha dichiarato che, purtroppo, le trattative colle autorità inglesi non hanno portato a nessun risultato, perchè il Governo di Londra non può capire che si vive ormai in un nuovo mondo nel quale gli operai [illegible] sono la superiorità.

Giornali e Riviste

G. L. Passerini, trattando la dibattuta questione della data della morte di Dante in un articolo sul *Giornale d'Italia*, osserva che in generale è accettata l'affermazione del Boccaccio che Dante passò di questa vita il 14 di settembre; notizia che con una lieve differenza, concorda con quella che ci è data dagli epitaffi di Giovanni del Virgilio e di Menghino Mezzani, che pongono tali e due il 13 settembre o « septembris idibus ». Il Villani invece [illegible] ci dice che « nel... 1321, del mese di luglio il morì Dante Alighieri di Firenze nella città di Ravenna in Romagna, essendo tornato d'ambasceria da Vinezia in servigio de' signori da Polenta, con cui dimorava »; ma qui la designazione del mese può essere una svista o la facile conseguenza di informazioni errate, per le scarse relazioni e le comunicazioni tarde e difficili allora tra Ravenna e Firenze; e del resto qualche manoscritto della Cronaca ha « in el dì santo Michele, a dì 29 di settembre », e uno reca la data « del mese di settembre, il dì di Santa Croce ». Ma c'è un'altra testimonianza che era sfuggita a tutti, sebben pubblicata da due secoli e mezzo, messa ora in evidenza dal compianto conte Carlo Cipolla, che è contenuta nei primi quattro versi di un epicedio di Ferreto de' Ferreti in morte di Dante serbatici nelle *Grannche di Vicenza* di G. B. Pagliarini, e nei quali si afferma che l'Alighieri morì addì 11 agosto, essendo quasi il plenilunio e il sole trovandosi nel passaggio dal segno del Leone a quel della Vergine, « Idibus atra dies Augusti Caesaris fert Tertia nec plene fulsebat Della cornu Prassaque Nemei tenta *in totus?* Sol terga Leonis Liquerat in medio flammas Virginis alvo ». Ora è un fatto osservato che a dì 8 agosto del 1321 « fu la luna tonda », onde il plenilunio era trascorso da tre giorni soli agli 11 del mese, sì che la frase « nec plene fulsebat Della cornu » è giusta, come è vero, in sostanza, quanto si dice nei due versi che seguono, essendo il sole entrato nel segno della Vergine verso le ore due e mezza del pomeriggio de' 10 di agosto. La grande autorità del Ferreti, aggiungono e quasi contemporaneo di Dante, essendo morto prima dell'aprile del '37, e che, come osserva il Cipolla, ebbe con Dante e con le sue opere un'intimenza che fu « certo assai forte », e « segnatissima relazione ebbe con tutta la corrente fiorentina », deve farci pensare; certo è che l'esordio dell'epicedio di Ferreto contiene sulla data della morte del Poeta una testimonianza antichissima, confermata da osservazioni astronomiche, indipendente e lontana assolutamente così dal Villani come dalla tradizione che mette capo al Boccaccio; ed è, inoltre, di una straordinaria verisimiglianza se si pone a confronto con quanto si sa e ci è lecito congetturare intorno alle ambascerie polentane. Accettando questa testimonianza, Dante sarebbe morto poco tempo dopo tornato a Ravenna dall'ambasceria a Venezia — come testimonia il Villani — « in servigio de' Signori da Polenta », e sarebbe morto precisamente il giorno in cui i Consigli di Venezia, giudicando la situazione così grave come fin'allora non era stata mai, prendevano deliberazioni estreme per affrontarla; ciò che sarebbe avvenuto appunto in seguito a' falliti accordi dell'ambasceria di Dante, al quale poi che lo sdegno de' Veneziani nemmeno anche il passo per mare, obbligandolo a tornare a Ravenna per le malsane vie terrestri, dove è possibile lo cogliesse quell'infermità malarica che, secondo il Ricci, lo trasse in breve ora al sepolcro.

La figura di Talleyrand è la figura più complessa, più strana, più singolare che abbia espresso il secolo passato, che pure di figure singolari e così affollato. Esiste tutta una storiografia intorno a quest'uomo, che apparisce alla rivoluzione, seguì Napoleone I nella sua fortuna e fu uno degli esponenti più significativi della Santa Alleanza e della Restaurazione e fini per riconciliarsi con la Chiesa nelle ultime ore della sua vita. La vita di quest'uomo è piena di aneddoti, nei quali si rivela la mente fredda, la filosofia scettica del grande statista. Alcuni di questi aneddoti sono narrati in un articolo su « Talleyrand e la sua signora » dal « Giornale di Sicilia ». « Quando nel Consiglio di Luigi XVIII si preparava la carta costituzionale, Talleyrand notò che in essa c'era una lacuna. — Quale? — chiese il re. — Sire, l'onorario dei deputati alla Camera. — Ma lo intendo, disse il re, che tali funzioni onorifiche siano gratuite. — In tal caso, sire, vi costeranno molto care! — Questa la sanno che Talleyrand faceva degli uomini, e dei deputati in particolare. Dopo il 1814 si commentava il convegno di un funzionario che per il primo aveva defezionato da Napoleone. — Che volete? disse Talleyrand. L'orologio di lui andava un poco avanti, mentre quelli di tutti gli altri erano d'accordo con l'ora esatta. — Quando nel 1823 egli perdette il favore di Luigi XVIII, questi gli domandò francamente se fosse vero che egli si preparava a partire per le sue terre. — No, sire. — Talleyrand rispose facendo la guerra. — Ma quanta distanza c'è da qui a Valenza? Era questo il luogo delle terre del principe. — Sire, rispose prontamente questi, ci sono quattordici leghe di più che da Parigi a Gand. — Gand era la città belga ove Luigi si era precipitosamente rifugiato durante i cento giorni di Napoleone. La faccia di Talleyrand era sempre impassibile, non solo nelle sue trattative diplomatiche e nelle pratiche d'ufficio, ma anche nella conversazione più semplice, tipica caratteristica questa dei perfetti ipocriti ed egoisti. Ciò fece dire al Murat: — Se mentre parlate con quest'uomo egli riceve un calcio nel sedere, voi non potrete scorgerlo sul suo viso! — Una volta egli fece chiudere un banchiere col quale aveva da fare di incombenze un momento da lui. Gli si venne a dire che il banchiere non c'era, perchè era andato a prendere i bagni a Barèges. — Eh, lo conosco bene, disse Talleyrand, egli deve prendere sempre qualche cosa! — Se questa era l'opinione di Talleyrand sui banchieri del suo tempo, non meraviglierà di quello che comunemente se ne ha oggi! — Signor de Talleyrand, gli disse un giorno Napoleone I, si dice che voi siate molto ricco. — Sì, sire. — Ma proprio molto ricco. — Sì, sire. — E come avete fatto per arricchirvi in tal modo? — Sire, il giorno prima del 18 brumaio io comprato tutti i fondi che c'erano sulla piazza di Parigi, e li ho rivenduti il 19! — Donde si vede che egli era anche insuperabile nell'arte del corteggiare. Madama di Staël lo definì molto bene quando disse di lui che egli era come uno di quei pupazzi con la testa di sughero e il piedistallo di piombo. Si possono dar vedere quanto si vuole, essi si rimettono sempre in piedi. Quest'arte il Talleyrand conobbe a meraviglia, privo come fu di scrupoli ».

* * *

Come venne appresa da Roberto Ardigò la nomina a senatore è raccontato dal giornale « Il Veneto ». Non appena fu appresa la notizia della nomina, un redattore del « Veneto » si recò all'abitazione del Maestro per porgergli le felicitazioni e gli auguri della cittadinanza. Roberto Ardigò lo accolse coll'abituale affabilità e cortesia e s'intrattenne a dire che, più che per la nomina, si sentiva altamente commosso per le dimostrazioni di affetto e di stima che gli giungevano d'ogni parte d'Italia, da amici e da discepoli e che facevano tanto bene al suo cuore. La notizia era stata comunicata all'illustre vegliardo da un telegramma del Presidente del Consiglio on. Giolitti, così formulato: « Mi è grato partecipare alla S. V. onoranda, che Sua Maestà il Re, con decreto in data 16 corrente mese, si è compiaciuto di nominarla senatore del Regno. Le porgo vivissimi rallegramenti e distintissimi saluti ». « E la notizia — fu chiesto al Maestro, — le è giunta inaspettata? ». « No, veramente — rispose Roberto Ardigò — mi fu preannunziata in questi giorni; ma vi prestavo ancora poca fede... ». E dopo un brevissimo silenzio: « Di preannunci — aggiungeva sorridendo — ne ho ricevuti altre volte; ma preannunciano una cosa che non arrivava mai. Nè faccio colpa ad alcuno di questa titubazione che ritengo ottima... « sine illo ». Era d'ostacolo la condizione voluta dalla legge, poichè a me mancavano i sette anni di appartenenza ad uno degli istituti contemplati dalla legge. Agli auguri del giornalista, Ardigò rispose: « Sono grato, gratissimo a tutti: la tranquillità e la buona coscienza del passato rendono sopportabile la vecchiezza

CRONACA CITTADINA

Nelle officine torinesi durante l'attesa

La notte movimentata - L'assalto ad una officina di via Tesso - Le cucine negli stabilimenti - Una riunione alla Lega industriale - Impressioni sull'esito delle trattative.

La situazione nelle fabbriche occupate si è mantenuta anche ieri invariata. Continuano gli scambi di merce tra fabbrica e fabbrica, disciplinati da speciali Sotto-Comitati delle Leghe, e si vanno sempre meglio organizzando il controllo sulla produzione e la questione dell'approvvigionamento degli operai. Per provvedere alle necessità degli operai, fino a che dura l'attuale stato di cose che non consente il pagamento in contanti dei salari, oltre ai buoni della Fiom, che hanno dato origine a difficoltà, avremo presto, secondo quanto si dice, degli speciali buoni della Camera del lavoro, del valore di lire cinque. Se ne stanno stampando 200 mila e verranno dati alle maestranze degli stabilimenti occupati. Venti buoni verranno consegnati agli operai, dieci alle operaie e mezzani. Detti buoni, da darsi diritto ad acquisti all'Alleanza, presso i piccoli esercenti aderenti al Sindacato.

Stando a quanto rendono pubblico i Consigli di fabbrica, le vendite dei prodotti delle fabbriche occupate procedono sempre attive. Ora pare che si inizi anche la vendita di calzature, ombrelli, tessuti, quoi, cinghie, cappelli d'aria, coperloni, ecc. Le vendite al minuto saranno effettuate dai singoli Consigli di fabbrica che ne daranno conto al Comitato commerciale.

Si è parlato in questi giorni di impianti di cucine economiche negli stabilimenti occupati dagli operai. Esse funzionano regolarmente. L'Alleanza Cooperativa fornisce i commestibili necessari che vengono cucinati da cuochi ed altro personale fornito dai lavoranti della Mensa, oppure, in mancanza di persone del mestiere, anche dagli stessi operai, molti dei quali durante il servizio militare hanno imparato abbastanza bene a far la cucina... collettiva. Anche le batterie di cucina e le necessarie suppellettili sono state fornite dall'Alleanza. La minestra viene appresitata in grandi caldaie e messa a bollire su fornelli improvvisati costruiti in mattoni nei cortili delle fabbriche. Oltre la minestra viene qualche volta preparata una pietanza composta di un piatto di carne con contorno di legumi. Alla refezione partecipano tutti gli operai che di solito andavano a mangiare all'osteria e molti di coloro che, per avendo famiglia, abitano molto distante dalla fabbrica ove lavorano. Gli operai pagano coi buoni della Fiom ed in media il pasto viene loro a costare da 1,60 a 1,70, a seconda del numero di coloro che prendono parte alla mensa.

I buoni della Fiom che, come si sa, si compongono di molti tagliandi da lire una, due e cinque, oltre che dagli spacci dell'Alleanza Cooperativa, vengono accettati dai negozianti che appartengono al Sindacato piccoli esercenti. Oggi, anzi, alla Camera del Lavoro avrà appunto luogo un'adunanza allo scopo di aumentare il numero degli esercenti che accettano i buoni, per modo da offrire agli operai la possibilità di acquistare i generi loro occorrenti anche in quelle zone ove non esistono rivendite dell'Alleanza.

Le officine tramutate in accampamenti

Lo svolgimento analogo che il presente movimento operaio presenta nei suoi ordinamenti ed in molte sue forme con l'ordinamento dell'esercito stanziale, sono ancora aumentate ieri per una causa... meteorologica. Finora le sentinelle erano potevano giorno e notte adempiere al loro compito di sorveglianza stando abbastanza comodamente appostate sui tetti, sui terrazzi o, comunque, sulle parti sporgenti ed elevate degli edifici occupati. Tutto al più, durante le ore più calde nei giorni scorsi dovevano cercare un riparo — non difficile a trovare — contro i raggi del sole, che in qualche ora riuscivano molesti.

Ma ieri il tempo si è guastato e, dopo una mattinata imbronciata e scura, nel pomeriggio venne giù un'acquerugiola fitta ed insistente, così da far credere ad un salto in pieno autunno.

Il cielo, completamente coperto e gonfio di nubi nerastre, che promettevano niente di buono, faceva prevedere ai numerosi astronomi d'occasione che il maltempo sarebbe durato parecchio. Per le guardie rosse si affacciava il problema di poter continuare l'attendamento servizio di vigilanza, al di là di qualche ora. Ed è stato un vero sollievo per tutti quando si è visto che l'acquerugiola non accennava a diventare pioggia fitta e continua. Così le sentinelle hanno potuto compiere il loro turno di guardia senza troppo patire l'umidità e la pioggia

ULTIME NOTIZIE

L'esplosione di Wall Street
Voci di un complotto anarchico internazionale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, notte.

«C'è in giro una quantità di matti», osserva il *Daily Express* commentando l'esplosione di Wall Street, ed i fogli reazionari di qui, che stanno facendo gratuitamente il giuoco ai quei mentecatti ignari, ci quali sembra risalire la colpa dello scoppio micidiale, proclamano che c'è piuttosto in giro una quantità di bolscevichi e che bisogna metterli dentro. Se l'attentato di New York doveva essere contro il capitalismo, esso non ha ammazzato un solo capitalista, ma soltanto dei poveri diavoli e quanto ai danni non possono dalla Banca Morgan e dagli uffici destinati a cib essere pagati benissimo senza il menomo fastidio. Invece, il risultato più grandioso della prodotta impresa è stato di suscitare un mondo di ciarle intorno ad un preteso complotto internazionale e per altiniare al regime vigente, come se questo non provvedesse già di sua iniziativa alla bisogna. Il supposto complotto internazionale sfolgora a caratteri di scatola in testa alle varie colonne della stampa gialla, la quale associa l'esplosione di New York con quella di Genova e vi brandisce sopra la spada fiammeggiante dell'arcangelo Gabriele; se anche certe informazioni ufficiose pubblicate stasera asseriscono che la direzione della polizia londinese non ha informazioni di sorta sul presunto complotto. Esse non possiede alcun indizio di quegli attentati terroristici che, secondo telegrammi di New York, dovrebbero prodursi anche a Londra. «Naturalmente — prosegue la nota ufficiosa — gli estremisti ricorreranno ogni istante a questi vani espedienti, e se anche queste esplosioni possano pervenire da cause anarchiche o politiche, è nulla risulta in questi ambienti responsabili che giustifichi tali ipotesi, nessuna indicazione ci permette di connettere l'incidente di New York con quello di Genova». Si capisce che ad ogni buon fine la polizia londinese prende le sue precauzioni, ma nessuno teme che Londra venga fatta saltare.

I cablogrammi di oggi mostrano che la polizia americana rimane piuttosto incerta sulle cause del misfatto, ma che non perde l'occasione di ritare quelle grandi retate di cosidetti bolscevichi per i quali si è resa famosa negli ultimi mesi. E' del resto naturale che l'eccidio di Wall Street produca una reazione anche più forte di quella che seguì ai cosidetti complotti di maggio per l'assassinio di 38 oratori anti-bolscevichi. Il segretario della Ditta Morgan avrebbe detto di conoscere i proprietari del furgone che si presume contenesse la gigantesca macchina infernale e di sapere anche il nome del fabbro ferraio che fuse il ferro al carrello. La polizia ha fatto di più: essa ha scoperto il sistema di orologeria che stava connesso coll'esplosivo per farlo saltare all'ora prestabilita. Lo scoppio sembra avere risparmiato i cuscinetti della macchina. Secondo tale teoria, sul furgone era una specie di bruiotto carico di trinitrotoluolo macchinario con coperioni. E certo una semplice bomba non avrebbe potuto produrre una sconquasso simile. Gli agenti avrebbero rinvenuto in una luca postale delle vicinanze dei manifestini firmati: «Combattenti anarchici americani», con l'intimazione: «Liberate i carcerati politici o morirete tutti!». Le autorità offrono un premio di 50 mila lire per le informazioni che potessero condurre all'arresto ed alla condanna dei colpevoli: i morti sommano ora a 37 ed i danni materiali si calcolano a cinque milioni di lire.

Disoccupazione e caro-viveri
Tristi presentici inglesi per il prossimo inverno

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Il Ministro inglese ai viveri, Mac Kurdy, in un discorso tenuto stasera a Londra, preannunciò un notevole aumento nei prezzi dei viveri anche a parte qualunque effetto che possa esercitare su di esso il minacciato sciopero minerario. Egli disse che nel prossimo inverno il bilancio settimanale della famiglie operaie supererà quello dell'inverno scorso in ragione di quasi 20 scellini.

Intanto, il Ministero del Lavoro pubblica le statistiche sul livello dei prezzi durante il mese di agosto. Esse segnano un sensibile rialzo in confronto al mese precedente. Com'è noto, i calcoli sono fatti in base a quei generi di prima necessità che una famiglia operaia di tipo rappresentativo è costretta a procurarsi a sullo altre spese indispensabili alla sua esistenza. Alla fine di luglio, la percentuale di aumento sui prezzi che vigevano alla vigilia della guerra risultava del 155 per cento, alla fine di agosto la percentuale era salita del 161 per cento. Considerando i soli viveri, l'aumento segnato alla fine del mese scorso è del 167 per cento. Questa ultima percentuale sta avvicinandosi alla cifra massima raggiunta quest'anno, vale a dire nel marzo scorso. Fino ad allora l'indice dei rialzi di prezzo era venuto crescendo quasi senza interruzione, ma poi finalmente esso cominciò a discendere di qualche punto. La lieve riduzione proseguì fino al termine di luglio, ma subito dopo cominciò il rialzo. La percentuale di agosto dista di tre o quattro punti da quei massimi verificatisi in primavera. La prospettiva che ora si apre è di ulteriori aumenti, anche perchè l'inverno reca sempre una accentuazione di prezzi negli stessi tempi ordinari.

I giornali cominciano a pullulare di articoli economici piuttosto pessimisti per l'inverno prossimo. Essi segnalano una disoccupazione che sta crescendo. Il sospetto che questi annunci vengano esagerati ad arte per tenere in remora gli agitatori è in parte distrutto da un rapporto del Ministero del Lavoro il quale riconosce che in molte industrie si è iniziata una sensibile disoccupazione la quale non era rilevabile nei mesi precedenti. Il fenomeno si produce specialmente nelle tessiture di cotone, nei laboratori di lana, nei cantieri navali e nell'industria delle concie, dei cuoi e delle calzature. Un certo ristagno è segnato dai generi dell'industria automobilistica, dove qualche fabbrica di motocicli si è già chiusa.

I coloniери dal Lancashire si sono riuniti l'altro ieri per accordarsi su una diminuzione delle ore di lavoro per tutte le maestranze allo scopo di evitare licenziamenti. La produzione cotoniera è alquanto più piccola che prima della guerra, l'esportazione dei tessuti di cotone dall'Inghilterra nei primi otto mesi del 1920 è minore di 3 quarti del quantitativo che esse esportò nello stesso mese del 1913. La domanda di questi prodotti è ulteriormente scemata nelle ultime settimane. I prezzi di vendita di queste merci all'interno accennano a diminuire. Una ditta li ha già ridotti in ragione del 6 per cento e qualche foglio crede di poter annunciare a breve scadenza un ribasso generale. I fogli che fanno queste pubblicazioni, corredandola talvolta con profezie forse eccessive di tempi duristmi, invocano dal Governo provvedimenti intesi a trovare lavoro per i disoccupati attuali e per quelli che eventualmente seguiranno. Si suggerisce al Governo di intraprendere lavori forestali o stradali o la fabbricazione di mattoni per le case che attendono di essere costruite. Il Ministero dei Lavori sta studiando misure di questo genere.

Movimento di partiti in Germania

Berlino, 18, sera.

Il Congresso del partito socialista indipendente è stato convocato per il 28 ottobre ad Halle. Il Congresso del partito socialista maggioritario avrà luogo alla stessa data a Cassel. Il Reichstag si riunirà il 19 ottobre, ed è quindi da prevedere che le decisioni che saranno prese nei due congressi influiranno sull'eventuale rimpasto ministeriale. Il Congresso del partito popolare ha respinto la proposta fatta dalla Commissione per la socializzazione delle miniere dichiarando che essa era inaccettabile. Una nota ufficiosa conferma che conformemente ai trattati sarà assunto prossimamente un prestito forzoso.

La morte del Vescovo di Piacenza

Piacenza, 18, notte.

Questa sera, improvvisamente, in seguito ad attacco cardiaco, è morto il vescovo di Piacenza, monsignor Giovanni Maria Pellizzari, vescovo di Treviso, che era vescovo della nostra città da 15 anni. Era ammalato e monsignor Scalabrini.

La vertenza nella fase decisiva

Un comunicato della Confederazione del Lavoro

Milano, 18, notte.

Il Comitato Confederale di agitazioni pubblica il seguente comunicato:

«*Il Comitato Confederale di agitazione aveva ragione nei suoi precedenti comunicati di mantenere un certo pessimismo circa la ripresa e la conclusione di eventuali trattative. Oggi e ieri, mentre le trattative sulla vertenza specifica dei metallurgici sembravano svolgersi e concludersi in modo soddisfacente, due questioni principali conducevano a condizioni tali da pregiudicare ogni risoluzione del conflitto ormai esteso a diverse categorie. Alludiamo alla questione dei provvedimenti disciplinari e del pagamento delle lavorazioni compiute durante le giornate di occupazione delle officine. Sulla prima questione, dopo la pubblicazione dell'abbozzo di decreto che noi ritenemmo a rendere di pubblica ragione perchè subordinavamo la pubblicazione di quel documento alla risoluzione della vertenza metallurgica, non si avrebbe dovuta avere alcuna obbiezione da parte della Confederazione dell'Industria. Invece, l'organizzazione padronale, dopo tante tergiversazioni e dilazioni, protestando la incostituzionalità dell'ultima parte dell'abbozzo del Decreto, non intenderà sottostare alle condizioni che quel documento comporta. Il Comitato confederale di agitazione ha tentato indarno di impegnare la rappresentanza dell'organizzazione padronale ad una dichiarazione precisa circa la questione dei provvedimenti disciplinari come nei riguardi della domanda del pagamento delle lavorazioni eseguite nelle giornate di occupazione.*

«*L'on. Crespi, della Confederazione dell'Industria, addimostrandosi personalmente propenso ad accedere a criteri di conciliazione non ha potuto dichiararsi autorizzato ad applicare l'ultima disposizione dell'abbozzo di decreto che dice:* «ogni operaio riprenderà il suo posto». *Solo in tal modo i licenziamenti sarebbero esclusi in maniera assoluta. Nessun impegno si è avuto circa il pagamento delle lavorazioni durante la occupazione. Dopo avere conferito con l'on. Crespi, il Comitato confederale di agitazione ha dovuto constatare l'impossibilità di intraprendere serie trattative atte a recare un risultato concreto rispondente alle aspettative del proletariato. I pourparlers sono stati interrotti.*

«*Il Presidente del Consiglio dei Ministri, informato dell'interruzione, ha convocato le parti a Roma. Il Comitato confederale di agitazione ha deciso di mandare a Roma, a conferire con l'on. Giolitti, D'Aragona, Buozzi, Colombino, Marchiaro, Missiroli e Rainerì. Le nostre rappresentanze riconfermano al capo del Governo i criteri coi quali noi intendiamo risolvere il conflitto. Da siffatti criteri non si intende recedere per nessuna ragione. Essi saranno significati al capo del Governo ed alla rappresentanza padronale in forma di ultimatum. Se l'accordo non sarà raggiunto, il Comitato confederale di agitazione proclamerà ed effettuerà l'allargamento e l'inasprimento della lotta con la occupazione di tutte le fabbriche.* — *Per il Comitato Confederale di agitazione:* Bianchi, Buozzi, Cravello, Dugoni, Guarnieri».

I Comizi di ieri sera a Torino
I tecnici metallurgici

Ad iniziativa di un «gruppo di tecnici» ai quali si era associato il Sindacato tecnici metallurgici, si tenne ieri sera, alla palestra Nosmini, un affollatissimo comizio di tecnici, il quale doveva trattare del tema: «I tecnici e l'ora che volge», come era stato annunziato anche da numerosi manifesti affissi in città.

Insieme ai tecnici erano convenuti al comizio anche numerosi ingegneri ed altri laureati che danno l'opera loro nelle officine come, ad esempio, i chimici. Però non dichiararono di non voler pronunciarsi in merito alla discussione, perchè la grande maggioranza dei presenti aveva chiaramente manifestato di essere contraria e di disapprovare l'atteggiamento dei tecnici che si astennero dal lavoro dopo l'occupazione delle fabbriche ed ora — dissero — a battaglia vinta affacciano pretese per partecipare ai frutti della vittoria altrui.

Il comizio mise termine alla discussione votando all'unanimità, oltre i laureati, il seguente ordine del giorno:

«I Tecnici delle officine di tutto il Piemonte, riuniti in imponente assemblea la sera del 18 settembre 1920, dopo aver constatato che per egoistiche fini di categoria, in contrasto con gli interessi della nazione, gli industriali metallurgici non si pentarono di chiudere ad arte gli stabilimenti, di gettare migliaia e migliaia di lavoratori sul lastrico, di sospendere la produzione e di piombare il Paese nella miseria, in un momento in cui si predicava ovunque la necessità di produrre di più, additano alla cittadinanza l'opera disfattista ed antisociale di simili sedicenti patrioti; e mentre biasimano quella minoranza di tecnici che vollero e vogliono contribuiscono all'opera deleteria dei datori di lavoro col rimanere fuori delle officine, mandano un plauso alla grande maggioranza che, conscia del proprio dovere ed insensibile alle lusinghe, alle diffide, alle minacce padronali, contribuì e continua a contribuire al buon ordine interno delle officine ed al buon andamento della lavorazione. Affermano inoltre che non può attualmente essere consentito di aver parte nella soluzione del problema del controllo operaio sulla produzione a quegli individui ed a quelle categorie che hanno, coll'astensione dal lavoro, attuato incoscientemente un sabotaggio passivo e colposo della produzione, la sua incomprensione da parte di dette categorie del proprio dovere di produttori è particolarmente grave, soprattutto perchè essendo esse costituite da elementi intellettuali avrebbero dovuto comprendere l'essenzialità del problema quando l'azione implicava sacrifici e sicura coscienza di poter accordarsi con le categorie operaie di minori capacità culturali, chiedendo una partecipazione, esenti unicamente dalla meschina e particolaristica preoccupazione di salvare il prestigio e la preminenza della propria categoria. Pea cui, non essendo tali atteggiamenti suffragati da un chiaro passato, non danno ancora diritto di cittadinanza a chi troppo urgeva alla porta dei padroni e da troppo poco tempo pare accorrere in aiuto ai vincitori».

Gli impiegati

Alla sede dell'Associazione Combattenti si riuniranno ieri sera i rappresentanti di varie Associazioni impiegatizie di Torino per esaminare la situazione creata dalla vertenza originata dal Memoriale degli operai metallurgici e avvisare ai mezzi idonei alla tutela degli interessi della classe degli impiegati. Presiedeva Garofalo. Erano presenti, fra gli altri, i rappresentanti dell'Associazione impiegati civili, dell'Unione impiegati e commessi e del Fascio impiegati reduci.

Dopo un'animata discussione la riunione votò il seguente ordine del giorno:

«Le Associazioni sottoscritte, adunate presso il Fascio impiegati e commessi reduci, esaminata la situazione creata alla classe dei tecnici e degli impiegati dagli inizieti accordi tra la Confederazione generale dell'Industria e la Confederazione generale del Lavoro: riaffermano che essendo la produzione industriale il frutto della collaborazione di tre elementi: capitale, lavoro intellettuale e lavoro manuale, la classe dei tecnici e degli impiegati amministrativi, che rappresenta il lavoro intellettuale avente interessi suoi propri, deve essere chiamata a far parte della Commissione paritetica decisa dal Governo, sia in seguito a dichiarazione delle Confederazioni dell'Industria e del Lavoro, sia in seguito a libera elezione della classe dei tecnici e degli impiegati; e nominano un Comitato di agitazione il quale siederà in permanenza per raggiungere tale fecondo prendendo gli opportuni accordi con le Associazioni consimili». Per il Fascio impiegati e commessi reduci: Tullio Barbieri; per l'Unione impiegati e commessi di commercio: Strolla; per l'Associazione impiegati civili: Cioni.

Infine venne dato mandato al presidente di invitare tutte le Associazioni d'impiegati di Torino ad una adunanza che avrà lo stesso scopo di quella di ieri sera e che sarà tenuta martedì, 21, alle ore 21.

Dichiarazioni di Sforza alla Commissione per gli esteri

Roma, 18, notte.

Stamane sotto la presidenza dell'on. De Nava, si è riunita a Montecitorio la Commissione parlamentare per gli affari esteri. L'on. De Nava ha comunicato agli intervenuti alcuni documenti inviati dal Governo per l'esame della Commissione e cioè 4 protocolli della Conferenza di Spa, il trattato di pace con la Turchia, la convenzione delle Potenze alleate con la Grecia, coll'Armenia e con alcuni Stati sorti dal disfacimento degli Imperi centrali e l'ultima convenzione italo-greca. Quindi ha proceduto all'esame di alcuni disegni di legge che, in seguito alla soppressione della sottoscrizione del bilancio degli Esteri e delle Colonie, sono passati di competenza della Commissione degli Esteri e sono stati nominati relatori: per il bilancio degli Esteri l'on. Torre, per quello delle Colonie l'on. Bergnini. La Commissione ha poi preso in esame il disegno di legge che accorda le modificazioni all'art. 5 dello Statuto e dopo vivace discussione, alla quale hanno partecipato gli on. Federzoni, Treves, Lazzari e altri, si è manifestata una corrente favorevole all'approvazione del disegno di legge. L'on. Gasparotto si è dichiarato favorevole al disegno di legge e, considerando il caso di futuri conflitti, ha affermato la necessità di istituire i confini veneto-friulani portando il confine giulio a Monte Devoto. L'on. Lazzari si è manifestato contrario al disegno di legge, ritenendo che l'approvazione di esso non darà i voluti risultati. Gli on. Ciuffelli e Tovini hanno dichiarato di essere favorevoli in principio e in fatto. E' stato nominato relatore il Presidente on. De Nicola.

Alle 21 la Commissione si è nuovamente riunita. Il conte Sforza ha fatto una relazione particolare sul Convegno di Aix-les-Baines, e, a quanto si assicura, soffermatosi in relazione alla questione adriatica e alla ripresa delle trattative con la Jugoslavia, che taluni affermano imminente. Sembra però che il Governo, prima di inoltrarsi su questa via, voglia cogliere in qualche modo con la corresponsabilità della Commissione, che si riguardo è profondamente divisa, sia perchè variano i pareri sulla competenza e sui poteri della Commissione stessa, sia perchè nella Commissione ci sono fascisti, rinunciatari, nittiani, socialisti, discordi sulla sostanza del problema adriatico. Domani la discussione proseguirà. Questa sera i membri della Commissione hanno mantenuto un grande riserbo sull'avvenuta riunione.

Dichiarazioni di Trumbic sulle trattative e su Fiume

Zurigo, 18, notte.

Nel discorso tenuto ieri a Belgrado, il ministro degli Affari esteri, Trumbic, ha accennato alla situazione creata nella politica internazionale dalla proclamazione d'annessione dello Stato del Carnaro. Trumbic ha soggiunto di sperare in un buon risultato delle trattative dirette che stanno per riprendere tra l'Italia e la Jugoslavia, ma che tuttavia il Governo di Belgrado non può riconoscere la reggenza del Carnaro, ed ha quindi protestato presso le grandi Potenze.

La peste bubbonica a Fiume

Fiume, 18, ...

Sono stati constatati quattro casi di peste bubbonica e un decesso, l'artigliere Grossi Giuseppe. Le autorità sanitarie hanno deciso la chiusura dei cinematografi e dei teatri e forse di tutti i locali pubblici. Il capo gabinetto del Comando ha pubblicato un comunicato con prescrizioni sanitarie. Uscirà pure un bollettino medico. Sono sospese le partenze e gli arrivi se non in casi urgenti. I malati sono tutti militari. La popolazione è impressionata. Si crede che la malattia sia stata importata da Sulum con un piroscafo di petrolio qualche settimana fa.

Fiume sarà divisa in quattro parrocchie, invece di una, come ora. Le elargizioni per i terremotati procedono benissimo. Furono raccolte circa trentamila lire. Nei primi giorni della reggenza, nulla di nuovo. La cittadinanza ha accolto il mutamento senza quasi commentarlo perchè nulla ancora è attuato dello Statuto. Il Comitato direttivo del Consiglio nazionale è ancora in carica, ma si sta formando il nuovo governo provvisorio con sette reggenti, tra i quali il Comandante sarà probabilmente il reggente degli affari esteri. Nel prossimo mese dovrebbero avvenire le elezioni per gli «ottimi» e i «provvisori», ma le liste elettorali non sono state neanche cominciate per la divisione della città in corporazioni.

Grave accidente ferroviario presso la stazione di Savona

Savona, 18, notte.

Un grave accidente ferroviario è accaduto questa sera alle entrata della nostra stazione ferroviaria. Le cause, ma, fortunatamente, non si hanno a deplorare disgrazie a persone.

La locomotiva N. 4000-, partita dal deposito Ventimiglia, in partenza da Savona alle ore 20, giunta a circa 4 metri alla cabina di blocco, posta a 900 metri dalla stazione, la macchina veniva formata dal guardiablocco di arrivo per ordini della stazione stessa, mediante chiamata del segnale, qualche istante dopo sopraggiungeva il treno viaggiatori N. 1417 da Ventimiglia, ordinato dalla locomotiva N. 4000-, macchinista Papi Ettore, in quel punto, la linea è in curva; per cui, quando il macchinista s'accorse che sulla stessa binario correva la 4000- (macchinista Gnemi Gio. Batta) malgrado la pronta, rapidissima fermata, data la velocità, non gli fu possibile arrestare l'urto che fu violentissimo. Per un vero miracolo, il personale delle due locomotive rimase illeso. Grande panico tra i viaggiatori del treno 1417, ma nessuna disgrazia.

Le due macchine riportarono avarie gravi. E' stata subito iniziata un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Mortale investimento automobilistico

Vercelli, 18, ...

Ieri sera il signor Zapelloni Pio, d'anni 47, di Vercelli, direttore amministrativo dello stabilimento Fagnola, di Cossato, percorrendo lo stradale di Biandrongo-Gattinara, andava a sbattere violentemente contro un carro, privo di lumi, che procedeva tranquillamente in senso opposto. L'urto fu terribile: una stanga del carro gli aveva sfracellato il petto, ed il povero Zapelloni spirava dopo due ore fra indicibili sofferenze. La macchina fu sequestrata, ed il conducente venne chiuso alla stazione, senza riportare lesioni alcune.

Terribile scoppio di una polveriera a Mantova
Cinque morti e numerosi feriti

Mantova, 18, notte.

Questa mattina, verso le ore 10, nella nostra città si sono seguite a breve distanza due forti esplosioni. Le case tremarono, i vetri andarono in frantumi: qualche comignolo si rovesciò sulla strada. Da ogni parte si levarono grida di terrore. Chi parlava di terremoto; altri di uno scoppio della polveriera; altri ancora di uno scoppio di benzina, e la gente fuggiva per il timore del ripetersi del misterioso rombo. La prima spiegazione venne portata in città da un ciclista. L'esplosione era avvenuta nella polveriera di Tonfolo a Ponte 21. Poco dopo un'automobile portava sul luogo del disastro il generale Serrao, il sottosegretario alla guerra, Lanza di Trabia, e altre autorità. Una prima esplosione leggera, ma sensibile per gli abitanti della plaga, ha servito a gettare l'allarme. La gente si è riversata all'aperto, e fu questione di pochi momenti; ma bastarono quegli attimi per evitare una catastrofe maggiore. Infatti, subito dopo avvenne la esplosione terribile. Portatami sul luogo del disastro, ho assistito a scene pietose rattristanti. Per un raggio di parecchi chilometri non si scorgono che case abbattute, alberi divelti, terreno smosso. L'esplosione del deposito di gelatina e di ballistite è stata di una violenza tale, che venne segnalata alla distanza di cento chilometri. Infatti da Modena, da Ferrara si chiedevano con insistenza notizie in seguito ad una forte scossa avvertita fino là, che aveva frantumato i vetri in alcuni quartieri e gettato il panico nella popolazione. A terra scorgo dei contadini inebetiti dal dolore, accasciati ed incapaci di proferire parola di fronte alla rovina delle loro case scomparse. Intere campagne sono rimaste devastate, il raccolto dell'uva è andato completamente distrutto. Interi filari di alberi di grande valore sono caduti al suolo frantumati e spezzati come a colpi di accetta. Le case coloniche non si contano: sono 15 o 20, forse più. Fortunatamente, data l'ora in cui avvenne l'esplosione, tutti gli abitanti erano intenti ai lavori dei campi, ed è perciò che non si debbono lamentare fra essi vittime umane.

Il soldato Risamonte Clemente, l'unico dei sopravvissuti del posto di guardia, narra che, mentre tre o quattro dei suoi compagni erano fermi dinanzi alla casermetta, improvvisamente sentì un rombo e poi uno scoppio mostruoso, terribile, uno schianto, come se la terra intera crollasse. Una pioggia di terriccio, di sassi e poi un silenzio di morte. Attorno tutto era rovina: case crollate, la caserma scomparsa completamente. Tre enormi buche si sono formate: una dove era il centro della polveriera, e altre due ai posto dei principali depositi. In quella maggiore si è formato un piccolo lago.

I morti finora rinvenuti sono cinque, fra cui il caporale Torrigiani, i soldati Sanza, Scotti, Casuto, tutti del 72.o fanteria, e la signora Magri Italo vedova Marozzi, d'anni 59. Essa era appena uscita dalla sua abitazione, che quasi fronteggia la polveriera, quando fu investita da una fiammata asfissiante. La disgraziata signora cadde al suolo e morì quasi all'istante per le orribili bruciature. I feriti finora accertati sono sei. La costernazione è generale. Nel luogo dove sorgeva l'edificio della polveriera non ri è che una enorme buca. Nulla si scorge che possa ricordare l'esistenza di un edificio. Le autorità assistevano personalmente all'identificazione dei cadaveri ed alla medicazione dei feriti. Le indagini della Polizia continuano attivissime per assicurare le cause dello scoppio. La città è immersa nel dolore per questa nuova sciagura. In segno di lutto sono stati sospesi tutti gli spettacoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un grave incendio si è sviluppato questa sera alla stabilimento per la lavorazione del legno, Michele Candiani, alla Bovisa. Il danno è ingentissimo. L'incendio desta viva apprensione nella cittadinanza essendo in prossimità dello stabilimento per la lavorazione della seta. Intervennero i pompieri isolarono il fuoco e scongiurarono il temuto propagarsi delle fiamme.

DA PADOVA

— Si è suicidato all'ospedale militare il soldato di sanità Beltrandi, di anni 21, da Milano. Durante la scorsa notte preso da un accesso di alcoolismo, si diede a sparare con una rivoltella contro il proprio ritratto che era appeso ad un calendario. Poi dopo avere fatto una cinquantina di colpi contro il cristallo e le pareti della camera, riservò l'ultimo colpo per uccidersi.

— La signorina San Vitale in Lega verso avera dichiarato il boicottaggio di alcune tariffe perchè i padroni non avevano aderito al patto colonico. Giacchè non si era potuto compiere la trebbiatura. Un gruppo di proprietari decise di provvedere direttamente a sè ed ai campi a lavorare. Per evitare conflitti si recarono sul posto carabinieri e soldati. Il lavoro ultimato il grano venne trasportato in città per evitare tentativi di sabotaggio. Nonostante queste precauzioni è scoppiato un incendio nei cereali di Trinenti.

ULTIME DI CRONACA

Aggredito che si difende
Il ladro in pericolo di vita

Venne ricoverato ieri notte, alle ore 3, all'Ospedale Martini, certo Carlo Silvestri, di anni 32, abitante in via delle Fucine, il quale aveva riportato due ferite d'arma da fuoco: una al braccio sinistro, l'altra al torace, penetrante in cavità. Le sue condizioni apparvero gravissime ed il dottor Cirachian, dopo avergli apprestato le prime cure, giudicandolo in pericolo di vita, avvisò l'Autorità di P. S. per le indagini. Poco dopo, allo stesso ospedale, si presentava certo Angelo Rosso, di anni 30, elettricista, dichiarando che egli stesso aveva sparato un colpo di rivoltella all'indirizzo del Silvestri, avendolo colto aggredito a scopo di rapina, mentre tranquillamente nei pressi della Fonderie Valdocco. Questo è quanto ha raccontato il ferito, poichè l'altro, per le sue gravi condizioni non ha potuto proferire parola. L'Autorità sta facendo indagini.

Interessi postelegrafonici

La Federazione dei Sindacati postali telegrafici e telefonici ci comunica, con preghiera di pubblicazione il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale della Federazione postelegrafonica constatato come ai fattorini telegrafici avventizi, malgrado gli affidamenti già ricevuti in proposito, non venne ancora concessa la divisa gratuita; constatato ancora la mancata concessione al personale subalterno sia postelegrafico che telefonico, del mantello o cappotto; reclamano vivamente presso il Ministero perchè in considerazione dell'approssimarsi della stagione rigida i suddetti indumenti vengano concessi senza ulteriori ritardi».

LA TEMPERATURA

La Stazione Meteorica di comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 760.
Temperatura massima del giorno 17 + 24.0
Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 10.7

Gli spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. drammatica Cassi-Gentili) — Ore 15: «Madame Sans Gêne», commedia di V. Sardou — Ore 20,45: «L'imboscata» commedia di Kiddermacher.

CHIARELLA (Comp. d'operetta Vassalotti N. 2) — Ore 15: «La vedova allegra» operetta di F. Lehar — Ore 20,45: «La fata del carnovale» operetta di Kalman.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Tosca» opera di G. Puccini — Ore 20,45: «Cavalleria rusticana» opera di P. Mascagni; «Lo e 3.o atto del «Barbiere di Siviglia», opera di G. Rossini.

GERBE (Compagnia d'operetta cav. Marsesa) — Ore 20,45: «Cinema Star» operetta.

TEATRO ALFIERI — Ore 15 e 21,15: Petrolini.

TEATRO DEL POPOLO — Ore 15: «Sempre i terrazzieri scioperano»; «La guerra»; «Le belle mie il Carrillon» — Ore 20,45: «Nelly Rosier» commedia di Bernstein e Rilland.

TEATRO VERDI (Compagnia drammatica piemontese) — Ore 15: «L'avaro ditenso» commedia di F. Morale. «Milanes al mar» — Ore 20,30: «La ca maledeta» dramma.

GIANDUJA (Stagionale torinese). — Ore 15 e 20,45 «Un gir al lere» rivista.

TRIANON — Ore 14,15 e 21 — «Il giornale d'oggi».

TEATRO ROSSINI (Comp. Rivale e Dani Molasso) — Ore 15 e 21: «Lassia fare...» — Ballo.

MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.

ROMANO (Tel. 14-93). — Varietà di primissime.

Gli spettacoli teatrali di domani

CARIGNANO: ore 15: «L'imboscata» di Kiddermacher — Ore 20,45: «Invernale» di F. Sardou — **CHIARELLA**: ore 15: «La capa Susanna» di Gilbert — Ore 20,45: «Il piccolo Re» di Kalman — **BALBO**: ore 15: «Rigoletto» di G. Verdi — Ore 20,45: «Tosca» di G. Puccini — **GERBE**: ore 21: «Donne viennesi» di F. Lehar — **VERDI**: ore 20,30: «Maschille e pelli grigie» commedia e «Milanes al mar» — **GIANDUJA**: ore 15 e 20,45: «Un gir al lere» rivista.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Settembre 1920

TORINO	57	28	62	71	76
BARI	69	79	84	62	14
FIRENZE	33	44	71	12	81
MILANO	68	78	85	40	55
PALERMO	48	9	11	79	12
ROMA	17	73	10	53	9
VENEZIA	22	37	30	48	19

Manca NAPOLI.

Ponso Giovanni, gerente.

Oggi alle ore 15,30 spirava serenamente munito dei conforti religiosi la damigella

Teresa Righetti

Le nipoti QUATTRINO, con le quali conviveva; i nipoti e pronipoti FOSSATI e BESSON ne danno il triste annuncio.

Per espresso desiderio dell'estinta si prega di non inviare fiori. (A

Torino, 18 settembre 1920.
Via Lanfranchi, 2 (piazza Gran Madre).

L'ALLEANZA TURISTICA INTERNAZIONALE «ALESSANDRO PERLO» ha il dolore di annunciare la perdita dell'ottima ed indimenticabile impiegata

GIUSEPPINA MARCHISIO

spentasi sabato dopo penosa malattia.

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 20 settembre alle ore 15 partendo dall'Ospedale Mauriziano.

(Te Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-59

GLI IMPIEGATI dell'ALLEANZA TURISTICA INTERNAZIONALE «ALESSANDRO PERLO» della Sede di Torino e Succursali amministrano con vivo dolore la perdita della loro amata collega

GIUSEPPINA MARCHISIO

avvenuta sabato alle ore 16.

(Te Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-59.

Il 18 corr. rendeva l'anima a Dio

DEL MASTRO FRANCESCO

d'anni 66

Capo Tecnico d'Artiglieria a riposo - Ex garibaldino

Con l'animo straziato ne danno il triste annuncio: la consorte MARGHERITA NOVO; i figli LODOVICO, FEDERICO, MARIO, PAOLO, LENA, e congiunti tutti.

Per volontà del defunto non si partecipa fiori. I funerali avranno luogo domenica 19 corrente alle ore 10 partendo dall'ospedale San Giovanni via San Massimo 24. 21420

Atroci sofferenze strappavano dalle braccia dei suoi cari che l'adoravano l'angioletto

AUTINO LINA VINCENZA

di anni 4

Angosciati di tanta irreparabile perdita ne danno il doloroso annuncio: il babbo PIETRO, commerciante della Carrozzeria Chiesa Autino e Bie; la mamma LOVERA ANTONIETTA; il fratellino LUIGINO; il padrino ANINO GIOVANNI; la madrina LOVERA VINCENZA, figlia di Carità; gli zii e cugini.

La sepoltura avrà luogo domenica 19 corr. alle ore 8 partendo da via Aosta, N. 69.

(Te Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-59.

La famiglia CANAVERA commossa per la dimostrazione d'affetto data alla sua cara

RINA

ringrazia tutti i buoni che con la loro presenza e con invio di fiori vollero onorarne la memoria e prendere parte al suo immenso dolore.

(Te Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-59.

Sabato 11 corr. alle ore 22 dopo penosa malattia, rendeva a Dio la sua anima buona ed affettuosa, circondato dai suoi cari e munito dei conforti della nostra SS. Religione.

CONTINI GIUSEPPE del fu G. B.

Con vivo dolore ne danno il triste annuncio la vedova CONTINI MARIA nata BIRONI; i figli GIOVANNI BATTISTA con la consorte PIANTI ALESSANDRINA e figli; MARGHERITA, le sorelle MARGHERITA e MADDALENA; il fratello GIOVANNI e consorte colle rispettive famiglie, la cognata MARIA, i cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, 18 settembre 1920, via Milano, 2.

(Te Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 6-59.

L'avvocato GIUSEPPE ENRICO con la famiglia nell'impossibilità di ringraziare tutte le gentili persone che vollero dare con scritti, fiori e colla loro presenza l'ultimo tributo di affetto alla adorata memoria

Ved. CAROLINA ENRICO CUCCO

esprime qui la sua profonda gratitudine per tanta prova di affetto.

In speciale modo ringrazia il Consiglio di Amministrazione ed il personale della Compagnia Italiana Westinghouse dei freni, gli amici Ingegner Guido Ferralino, e Matteo Saracco, e la famiglia Altobelli che fu così larga di premure e di affetto nel terribile angoscioso giorno trascorso. »(21401

Acquisto subito

Palazzina elegante, giardino o casa elegante, bella posizione. — Scrivere offerte Ditta G. Uscia e C. via Juvara, 19. 21354

LA SOCIETA' ANONIMA
SAPONERIE FRAT. DE-BERNARDI
TORINO - Lingotto

ritenendo illegale l'avvenuta invasione del proprio Stabilimento del Lingotto

DIFFIDA

formalmente: il personale, i fornitori, la clientela abituale ed occasionale, le Amministrazioni pubbliche e private e chiunque altro interessato, di sospendere qualsiasi rapporto cogli invasori, avvisando che non riceverà valida qualsiasi operazione se non compiuta dietro regolare approvazione firmata dal Direttore generale della Società. Si riserva di procedere a tutte le azioni del caso contro i trasgressori della presente diffida.

Torino, 15 settembre 1920.

LA DIREZIONE.

TRONCHI PINO SILVESTRE - Stagionati 3-5 m. 165 ste.
POUTRELLE m. 4 - 6 altezza 120-200 al Q.l. 200
TONDINO 10-12. — 200 al Q.l.
MIGHETTO — ALBENGA

La Società Anonima
FILATURA DI TOLLEGNO
Stabilimento di Torino

In seguito all'avvenuta occupazione da parte della maestranza del proprio Stabilimento di Torino, via Bologna, 98,

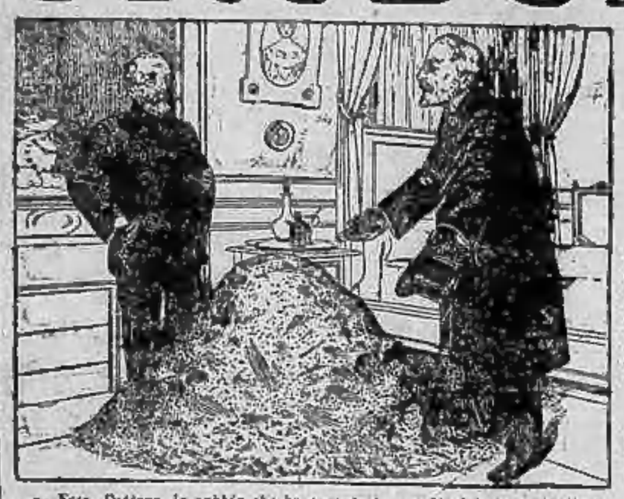
DIFFIDA

comitati, clienti e pubblico, che non saranno riconosciute forniture di materiale, ne vendite di prodotti od impegni di qualsiasi natura, stipulati durante il periodo di occupazione, riservandosi pertanto a termine di legge contro i trasgressori. 21350

DIFFIDA

Gli Industriali Tessili della Provincia di Torino, federati all'Associazione Piemontese Industrie Tessili che hanno avuto i propri Stabilimenti invas

URODONAL



— Ecco, Dottore, la sabbia che ho passato in questi ultimi anni! Ne ho da fabbricarne una casa.
— Coll'Urodonal voi eliminerete tutto il vostro acido urico a misura che si forma, il vostro rene non avrà più tempo di fabbricare un solo granello di sabbia e l'acido urico è un veleno contro il quale, fortunatamente possediamo oggi il rimedio.

Evita l'insabbiamento del RENE

Giudizi Medici

"Ebbi dalla classica composizione dell'Urodonal, meravigliosi effetti terapeutici: un vero lampante miracolo dietro il consumo della quantità minima, del flacone concessomi. Affetto da un pezzo da renella, potei in seguito ad un accurato esame sui farmaci e correlativi preparati (univesti di acido urico), da me presi nel decorso del male, rilevare che l'Urodonal costituisce il rimedio più prezioso per la cura di tutti i casi patologici acuti di accumulo di acido urico„.

Prof. Dott. BENIAMINO SFORZA - Milano

"Ho esperimentato l'Urodonal su persona affetta da renella e sono contento di confermarLe che esso se ne trovò molto bene. L'autorizzo a pubblicare questa mia dichiarazione perchè rispondente alla pura verità.

Prof. Dott. FIÓ BORELLA - Novara

Il flacone L. 14, franco di porto L. 15, tasse di bollo in più. — Chatelain, 26, via Castel Morrone, Milano e presso le farmacie. Invio gratuito della *Terapia Scientifica*.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'ingegni commerciale
Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ASSETTIAMO lavoro per sarto, pianoti, rettifica. Officina via Colombo, 41. 85602

Al Meccanici. Officina Torretta costruisce pezzi meccanici, lavori accurati torneria. — Vanchiglia, 30.

AMIDO fiammato per Appretture, Manifatture Cotoni disponibile forti partite. — Industria Piemontese, Boves. 8414

AUTOTRASPORTI ore, vias. — Casa Pietro, corso Valentino, 33; Moncalieri telefono 26. 85737

AUTO trasporti ore con botti. — Viglione, Lagrange, 37. 85023

AUTOTRASPORTI ore, provvisto di botti. — Monti, corso Valdocco, 17, Torino. 53199

BLOCCO quadricentocinquanta fascili pelo trasversali vendo 45 cadauno. — Capellino, via Vittorio Emanuele, Racconigi.

CAMERA pranzo, salotto, diversi, Mezzetta signora, occasione. — Via Pio Quinto, 16, Latteria. 53133

CARRETTO molle, adatto anche piccolo quadrupedante vendesi. — Arduzzi, 31 portinaio. 85787

CARTONI, cartoncini carte, assortimento vasto, piccolo, grandi partite vendo, consegna immediata, prezzi occasione. — Scrivere cassetta 173 T, Unione Pubblicità, Torino. 83622

CENTRALK Trasmettitrice composta due cadauno bicilindri, superficie riscaldata mq. 110 cadauna, motrice verticale bicilindri 100 HP cadauno, una dinamotrice trifase 300 kw. 42 periodi, con accessori, tutto in ottimo stato, vendesi. — Società Adriatica di Elettricità, Verona. 81794

CERDASI Fabbrica attrezzata per fabbricazione scatole latta con saldatura per ambedue lavorazione importanti. — Indirizzare offerte Bremitalia, via Torino, 7. 85475

CERDASI trabia a tre tiri; cedesi occasione collodeca 120, seguirondoli 120, carrello automatico. — Rocco, Santa Giulia, 2, scala 2.

CHIODI ferro forgiati, nuovi, per capannoni, falegnami, carradori, diverse misure, vendonsi lire 2.00 al chilo. Ingrosso e dettaglio. — Bianco, via Rocca, 36.

CINEMATOGRAFISTI. Personagnisti proiettori, brevetto Fumagalli, impianti completi, pezzi ricambio, carboni, rivolgersi listini, Po, 20, Torino. 82548

CINEMATOGRAFISTI. Noleggiabile qualunque proiettore. Pezzi ricambio. — Bilh, Po, trentaseiesimo, Torino.

DUE colonne ghisa metri 3 vendo 2.50 chilogramma. — Via Barolo, 20. 84325

ELETTROTAVOLO rotativo trainabile, adatto ristorante, trattoria, verniura, vendo. — Scrivere Navarese, Ciburro, 27. 85178

FALEGNAMI Equivalenti blocco banchi, ribaltini, vole piccolo stagionato. — Cossi, Orbassano. 53172

FILO nichrome per quantitativi vendesi. — Via Principe Amedeo, 53. 85841

FRANTOIO per frantumi attrezzi od acquistasi. — Scrivere offerte dettagliate Testo, Verdi, 49, Torino.

FRESATRICE automatica ingranaggi conici acquistasi di occasione. — Officine Sant'Ottavio, 5. 84018

FUSTI vinoli scitocento litri, ottimo stato, vascelle vendonsi. — Franchino, Madama Cristina, 26. 53096

GRANDE sfruttamento cinematografico, cerco socio possidente con ufficio. — Scrivere cassetta 64 Z, Unione Pubblicità, Torino. 53060

INDIRIZZI commerciali ogni specie, pronti. — Consorzio Indirizzi », via Torriani, 7, Milano (Prezzo catalogo generale lire quattro). 4012

LAMPADINE monovol e mezzo val smaltita concorrenza. — Astra, via Masenta, 3. 85200

LA più completa Officina per riparazioni macchine scrivere di qualunque marca, Rex, Po, 20, telef. 37-60.

LEGNA ardere forte, stagionata, lire 23.50 al metro-stile, franco allorgio. — Agricola, Andrea Doria, 1.

LEGNA forte compratori contanti od apertura credito qualunque partita. — Carbonifera, via Reggio, 28, Torino. — Telefono 41-13-57

MACCHINE scrivere Arther Urania ora arrivate, nuove, vendonsi buoni prezzi. — Offerte Società Fiore, Assietta, 20. 54261

MALASSINE 2x7 adatte per copertura legnaie piano, pavimco portata 1000 kg., vendo. — Viglione, Vinzaglio, 24. 54090

MONTAGNARDI uso cilindro, funzionamento cardano, ottimo stato, cereasi. — Bericle, Duchessa Jolanda, 25. 53091

MOTORE (rifasc 380, 50, HP 200, corto circuito. — Silvestrelli, Sant'Anselmo, 3. 71770

NICHELATURA accuratissima, cromo e solforite, cesigulese Officina strada Lanzo, 104. 86011

OCCASIONE letto ferro ramelli, nichelato ottimo, vetalonne bianche lana, coperte adatte collezionista, via Ormea, corso Oddone, 50. 85...

OCCASIONE vendo forte sicco 4000me auto, anche vendo ottima combinata, migliori marche, misure 895 x 135, 820 x 120. — Lamberini, Saluzzo, 24, Torino. 54101

PALI di castagno silvatico per telefoni, telegrafi e linee elettriche e per fabbricazione di doghe per botti vendesi grande quantità. — Fratelli Ambrosio, Mignaldo (Prov. Genova). 81703

PASTA Reale, grissini cerco Fabbrica primaria di spugna ottima, forte produzione. — Scrivere cassetta 44 R, Unione Pubblicità, Milano. 3477

RETTIFICATRICI corrispondenti rappresentanti regionali per servizio commerciale. — « Cassetta Lombarda », Milano. 4004

ROMA, cinque chiese, ore 10, vendita volontaria asta pubblica centralissimo, grande caseggiato, via Condotti, 84, 85, 86, via Carrozze, 25, prezzo 700,000. — Schiarimenti, condizioni notaio Francesco Galati, via della Gatta, 31, Roma. 5205

SARTORIA. Accetterai lavori. — Via Foscolo, 19, Telef. 21-11. 85...

SEGA tronchi cerca lavoro. — Scrivere cassetta 162 T, Unione Pubblicità, Torino. 85201

TAVOLONI castagno, ellittici, piombo, ottimo stagionati vendonsi. — Madama Cristina, 116. 85041

TORCHI da uve trasportabili vendonsi. — Morcelli, 119. 85709

TORCHIO moderno, mai ingiallisci vendo. — Donnio, via Foscolo, 8, Torino. 53170

UTEY vendesi vari attrezzi. — Fabbricazione offerte presso cassetta 2003, Unione Pubblicità, Torino. 3447

UVE, Antofrassetti a prezzi ribassi. — Richard, via Urbano, 3, angolo corso Oddone, 60. 82433

VENDESI carbone di legna forte L. 6 ettolitro — Barbieletti, Cavallermaggiore. 18. 53411

VENDESI vettura quattro ruote buone condizioni. — Ferrero, corso Vittorio, 74. 53137

VENDONSI lenze, carretti uomo, scalabouglie, letti, semò, polagoni, rifiuccelle, guardaroba, cassettiere grande assortimento cavalletti legno, banchi, dagliolane. — Berliamo, 3, angolo corso Palermo.

VENDONSI tre vascelle in piante 80 litres centina. — Rivolgersi dal bottaio Gropel, via Italia, 14, Torino.

VENDO parecchi quintali di semenza di erba medica e trifoglio. — Bertaya, corso Oporto, 19, Torino.

VENDO torino Hamilton cherrist metri due punto miglior offerente. — Madama Cristina, 116. 85739

VINI siciliano catanzito cosimo forte purezza vegana Genova. — Rivolgersi Firera, Bielei Regal.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

ABILE rappresentante sbrigliie alimentario cercasi subito. — Gay, via Monti, 6. 53210

ABILISSIME cartoniste cerco subito, stipendio molto buono. — Endrizzi, corso Siccardi, 5. 85654

ABILISSIME lavoranti, montanti confezionistre, cerco più per lavorazione accurata urgente; ottima retribuzione. — Marsellinese, corso Farini, 26. 53070

AIUTANTI sarte cercansi subito — Cerrano, via Bertrand, 5. 85817

AIUTO commessa pratica confezioni signora cercasi. — Marsellinese, corso Farini, 26. 53071

AIUTO cobbibile ricercasi ex impiegato Casa libraria. — Scrivere, indicando referenze, cassetta 158 T, Unione Pubblicità, Torino. 82761

ASSUMEREBBE signorina pratica piano parlo spagnolo, francese, inglese. — Indirizzare offerte Bremitalia, via Torino, 7. 85475

BRAVI tranv